

Sergio Bettinzoli

## APPUNTI ANGOLANI

Editore: Gruppo Missionario Muratello

*Dedicato, con affetto, a Ilario, che mi ha aiutato a superare il “guado” ed ai suoi magnifici trenta volontari.*

Un pensiero caro a Rina, suocera defunta mentre eravamo là, a Gino, suocero affabile e capace, ed ai miei genitori, che mi assistono tutti dal Paradiso.

### Introduzione

*Trenta laici, lunedì 6 gennaio 2003, festa dell' Epifania, ricevono il “mandato” ufficiale di missionari, un semplice crocifisso che testimonia la loro volontà “di portare una piccola goccia di aiuto nell'oceano di povertà e miseria dell'Angola”. Il gruppo, di varia estrazione sociale, di varia età (da ventenni a ultrasessantenni), di professionalità diverse ha un grande denominatore comune: la voglia concreta di testimoniare la speranza cristiana verso chi soffre e ha bisogno.*

*Per poco più di tre settimane si dedicano gratuitamente al compimento di un edificio scolastico di mq 900 presso il Centro Professionale Piamarta di Luanda, capitale dell'Angola, oggi usufruito da circa 1.200 alunni, in due turni giornalieri.*

*Con spese di viaggio e sostentamento a proprio carico, donando, chi tuttora in attività, anche il “periodo” feriale.*

***Non si può più vivere solo di***

*frigoriferi, di politica, di bilanci*

*e di parole incrociate.*

*No, non si può più.*

*E non si può più vivere*

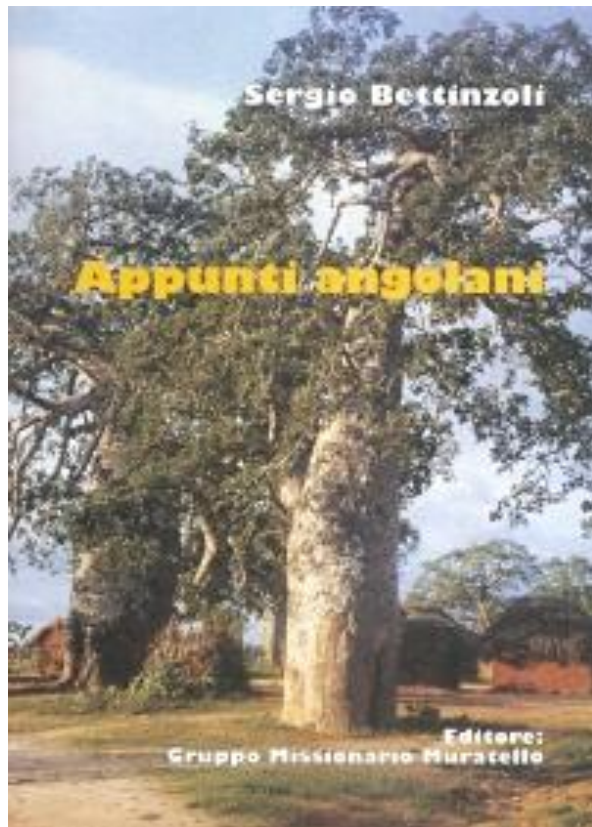
*senza poesia,*

*senza colori*

*e senza amore.*

*(A. De Saint-Exupéry*

*“Lettera a un generale”)*



~~~~~

*C'era una volta un mago dell'arpa...*

*Nelle pianure della Colombia non c'era festa senza di lui.*

*Perché la festa fosse festa, Mesé Figueredo doveva star lì, con le sue dita ballerine che rallegravano l'aria e agitavano le gambe.*

*Una notte, in un sentiero sperduto, lo aggredirono i ladroni.*

*Andava, Mesé Figueredo, ad un matrimonio, a dorso di mulo: su una mula lui, sull'altra l'arpa, quando dei ladroni lo assalirono e lo picchiarono di santa ragione.*

*Il giorno seguente qualcuno lo trovò. Abbandonato in mezzo alla strada, come uno straccio, sporco di fango e di sangue: più morto che vivo.*

*Nonostante la situazione in cui si trovava, disse con un filo di voce: "si sono portati via le mule!"*

*E aggiunse: "si sono portati via anche l'arpa!.."*

*Poi, riprese fiato e sorrise: "...ma non si sono portati via la musica!"*

*(Eduardo Galeano)*

## **Angola**

**Popolazione: 14,5 milioni**

Capitale: Luanda, 4,5 milioni d'abitanti

Superficie: Km<sup>2</sup> 1.246.700

Si estende dall'estuario del Congo ai corsi del Cunene e del Cubango, comprendendo un tratto costiero dell'Oceano Atlantico lungo 1.625 Km e il vasto retroterra fino ai bacini del Cassai e dello Zambesi, oltre i territori di Cabinda e Landana a nord della foce del Congo.

L'Angola è una parte del grande altopiano sudafricano costruito da terreni antichi, coperto da una coltre di suolo eluviale (derivato dall'alterazione sul posto, senza l'intervento di processi di trasporto e sedimentazione), che ha formato una serie di pianalti e dossi.

La parte centrale (altopiano di Bihé) s'alza fino a 2.850 metri mentre a nord il terreno si mantiene più basso. Un orlo rialzato limita spesso l'altopiano a ovest, che assume aspetto di catena. A est e sud-est esso è più monotono e spesso con aspetti desertici. L'altopiano scende a gradini verso la zona costiera, collinosa, che presenta alcuni buoni approdi naturali.

I fiumi, che provengono dall'altopiano, sono navigabili soltanto nel corso inferiore; i maggiori sono il Cuanza e il Cunene.

Il clima varia secondo la latitudine e l'altitudine.

A nord il carattere tropicale umido è più accentuato, a sud fa sentire la sua influenza una corrente fredda.

Le piogge cadono da ottobre a maggio, con valori maggiori lungo il versante occidentale degli altipiani (1.500-1.800 mm) e minori (300 – 400 mm) lungo la costa meridionale.

Temperature medie sui 30° d'estate (gennaio – febbraio – marzo), sui 18° d'inverno (luglio – agosto – settembre).

Vaste le aree coperte da savana, già regno di molteplici animali, pure essi falciati dalla guerra, e di innumerevoli baobàb, meravigliosi alberi delle Bombacacee con fusto di legno che può raggiungere i 40 metri, con frutti a forma di zucca superficialmente legnosi, idonei anche per la produzione di gelato.

La popolazione dell'Angola (il cui nome deriva da quello d'un antico stato indigeno) è costituita per la massima parte da Negri Bantu, con varie tribù di etnie e lingue, anche scritte, diverse.

Le regioni più aride del Sud, specie lungo la fascia litoranea atlantica, sono ancora percorse da gruppi nomadi Boscimani.

I confini riguardano il Congo ex Zaire, lo Zambia e la Namibia.

Le province sono diciotto. Le principali: Luanda, Huambo, Lubango, Kabinda, Benguela.

16 gennaio 2003, giovedì:

Partiamo puntuali alle 6,30 dalla Parrocchiale di Muratello. Ilario rilegge il messaggio del Vescovo di Brescia, Mons. Giulio Sanguineti:

**Carissimi,**

**vi sono vicino con simpatia e gratitudine. Ammiro e condivido il vostro impegno missionario espressione lodevole di una fede matura, ricevuta da Dio e ora trasmessa e vissuta per il bene di fratelli che vivono lontano da noi ma che ci sono vicini, anzi sono nel nostro cuore.**

**Accompagno la vostra missione con la preghiera che assicuro costante e invoco su ciascuno di voi la benedizione del Signore.**

Soste a Linate e Fiumicino. Alle 22,30 locali (due ore avanti come fuso orario) siamo ad Addis Abeba, Etiopia.

Pisolini nel vecchio modestissimo aeroporto sino alle 4,55 quando proseguiamo per Luanda, via Kinshasa (Congo).

Padre Giuseppe Scolari, di Lovere, ci accoglie alle 10,30 del 17 gennaio, facilitando controlli e sdoganamento. Da 4 anni responsabile del Centro Piamarta, inizia ad assisterci con generosa disponibilità e, paziente, risponde alle nostre curiosità e domande.

Cominciamo ad apprendere che la nuova moneta si chiama kwanza, vale circa 33 lire italiane, cioè ne servono 61 per cambiare un dollaro (ed un euro, non utilizzato, però). Gli analfabeti rappresentano circa il 50% della popolazione. I cattolici, in lieve calo, sono il 47% degli abitanti; il resto della gente è

protestante o animista (religioni primitive, per le quali tutte le cose sono animate da spiriti, benefici o malefici, superiori all'uomo).

Il Centro Piamarta risulta nelle immediate vicinanze dell' aeroporto. La realtà locale denuncia subito lacune amare sia in termini ambientali che operativi e burocratici. Una cinta muraria racchiude 53.000 mq. di area, ceduta "in gestione" ai Piamartini dalla autorità governative, sei anni or sono. Da allora, ogni anno prosegue l'espansione dei complessi edili, attraverso l'ausilio dei volontari bresciani.

Oggi la scuola professionale, riconosciuta dallo Stato, ospita 1.200 alunni, in due turni giornalieri, e 22 seminaristi oltre che quattro missionari. I professori sono 32, con classi di 45 studenti per otto anni di scuola obbligatoria; legge non rispettata per carenza di strutture. I docenti vengono pagati dallo Stato, mediamente 125 euro al mese, per 20 ore settimanali d'insegnamento, quando, per sopravvivere, ne servono circa 150. Il personale di servizio ed ausiliare è a carico del Centro.

17.01.2003, venerdì:

Prendiamo possesso delle stanze a noi riservate per il sospirato riposo. Siamo in quattro per camera, con materassi logori, idonei a favorire zanzare e moscerini affamati ed insistenti. Barricati in apposite, linde zanzariere, stendiamo a terra valigie e indumenti per recepire, disponibili e scherzosi, inattese e sonore melodie che ci faranno compagnia durante tutta la permanenza. Duetti ed acuti indimenticabili, ormai cari... Altro che "stanze del silenzio"!

Inizio del lavoro e scarico del primo ed unico container sinora pervenuto, spedito dall' Italia in ottobre. Sistemazione delle attrezzature, degli arnesi e del materiale.

18 gennaio 2003, sabato:

Pietro, ottimo e stimato capocantiere, riservato e solerte, con i validissimi e trascinanti capi reparto Giancarlo, Alessio, Franco Saleri e Natale, dispone piani, tempi e gruppi. I forati passano di mano in mano a ritmi elevati, le carriole corrono veloci su suoli accidentati, stracolme di sabbia, di ghiaia e di cemento, spinte da interdipendenti formichine umane, sollecite ed accaldate.

Prima giornata tipo, piena di laboriosità ed impegno. Alzataccia alle sei, colazione e cantiere aperto prima delle sette, senza soste se non per la bibita fresca ogni ora portata dalle nostre donne (sei, di cui le eccezionali Mary e Giuliana in cucina, Sandra anche infermiera e tre giovani a collaborare: Emy, Alessandra e Cinzia). Pranzo alle 12,15; riposino corto corto, ma ambito; ripresa del lavoro alle 14 sino alle 18: doccia; Messa e Comunione alle 19; cena poco prima delle 20; siesta cameratesca sino alle 21, ora in cui i più pigri o i più stanchi cercano rifugio e protezione sopra il lenzuolo – sacco a pelo, inutilizzato per l'eccesso di afa umida e spossante. Verso le 22,30, comunque, il generatore della corrente elettrica viene spento ed anche i "colossi" cedono alla notte.

19 gennaio 2003, domenica:

Il gruppo partecipa alla S. Messa presso le suore della Congregazione Piccole Suore Sacra Famiglia (con sede principale a Castelletto di Brenzone - Verona, dove c'è un orologio che, quando suona, dice che è ora di fare il Bene).

La chiesa appare stracolma, la funzione assorbe due ore, tra la commozione generale, in un'atmosfera di gioia e di festa, con balli, canti, suoni, calore umano e colori coinvolgenti. Damiano mi guarda: stiamo entrambi piangendo... Il celebrante, brasiliano, insiste sul significato e sulle motivazioni della chiamata di Dio (vocazione): l'argomento, in quel contesto, risulta più pertinente ed attuale dell'immaginabile. Abbiamo già avvertito l'estrema povertà, talora la miseria, di gente che abita capanne o case di prismi o residui di lamiera, anguste e caldissime, con carenza d'ossigeno. La delimitazione della proprietà, qualora presente, è affidata a ruote di gomma logore, a cerchi di biciclette in disuso, a portiere d'auto di varia foggia ed incidentate.

Tutto ha sembianze di provvisorietà e di caos. Le strade non sono asfaltate, la polvere rossa imperversa, mancano fogne, acqua, luce e cibo. Le donne lavano all'esterno, in un catino, stoviglie ed indumenti; i bimbi, bellissimi e vivaci, giocano e corrono sereni, attratti da ogni piccola cosa. Il contenitore del rullino delle fotografie è conteso e fonte di fantasiosa creatività. Un "caramelo" risulta motivo d'attese lunghe e pazienti, di felicità insperata e rinnovata. Un cerchio di una ruota di bicicletta ruota velocemente su e giù per sentieri rossi, polverosi, colmi di buche, di dislivelli e di rifiuti, spinto a mano da bimbettini intraprendenti ed agili. Un pallone di carta straccia tenuta assieme da lacci a loro volta annodati uno con l'altro, a prescindere dalla natura, dallo stato logoro e dall'infima lunghezza e vetustà dei residui assemblatori, scatena nugoli di pargoli a piedi nudi, con mutandine variopinte, forse confezionate in più tempi ed a più mani. Il campo di calcio è costituito dalla strada, ovviamente non liscia e regolare: le porte vengono rappresentate da due prismi rotti, a distanza di mezzo metro uno dall'altro. Difficile fare goal.

Le ore passano, le mamme lasciano volentieri in strada i bimbi, che dimenticano un poco la fame ed assillano meno gli scrupoli materni. Guadagnano tempo, promettono immediate miscele commestibili, rinviando via via ciò che riusciranno a mantenere, forse, verso mezzogiorno, come spuntino, e verso sera con il "fungi", polenta di radici di manioca intinta nel sugo di un pesce fritto, probabilmente di una sardina, con pomodoro e olio di palma. Il "fungi" viene portato al centro della mensa e il nucleo familiare attinge tutto dall'unico piatto.

Eppure, in chiesa o quando li incontri, tutti sono in ordine, puliti e colorati. Treccine originali, fazzoletti ad adornare visi scuri e spesso sciupati, scialli dai colori vivaci si trasformano in gonne o in zaini per trasportare, dietro la schiena, i figli: tocchi d'eleganza e di cura difficilmente imitabili e di lontana tradizione. All'offertorio, quattro cestini di paglia vengono completamente riempiti da monete cartacee che evidenziano profusioni di generosità: chi proprio non può, quando passa l'incaricato, esprime con un segno di croce l'aderenza al rito.

Dopo, nel cortile adiacente, proprio dove nel 1999 è stato ucciso padre Negrini, sotto porticati aperti, senza panche, su sedili a muro, viene riproposta la lettura del Vangelo, poc'anzi ascoltata in portoghese, in tre delle lingue nazionali, riservata ai conviventi battezzati, con una situazione matrimoniale difficile e non regolare ("amigados").

In Angola, vige la poligamia, pur in una visione molto salda e partecipe della famiglia. Un uomo può sposare anche quattro mogli, previo contatto e contratto con la famiglia d'essa. Il baratto non necessariamente implica solo il denaro: può interessare una mucca, una pecora, un letto... La famiglia, allargata alla parentela, rappresenta il nucleo vitale della società, solidale in ogni evenienza, per esempio in caso di morte di un membro. Le esequie possono durare giorni ed ognuno contribuisce al convivio come può: qualcuno deve provvedere anche alla materia prima necessaria ad alimentare il lume.

19 gennaio 2003, domenica pomeriggio:

Riattraversiamo la parte sud della città di Luanda e visitiamo il museo degli schiavi, in fase di ristrutturazione. E' una casetta bianca, sul cucuzzolo di una baia, ove venivano ammassati e incatenati gli schiavi esportati dall' Africa Occidentale Portoghese principalmente verso il Brasile. Durante il 17° e 18° secolo, sino al 1878, qui si realizzava il principale centro di rifornimento per la tratta degli schiavi. Riusciamo a constatare che le colture più sviluppate sono la canna da zucchero, la palma da olio e il cotone nelle zone basse; nell'altopiano il caffè e poi anche tabacco, arachidi, caucciù, sorgo, sisal (fibra d'agave) e granoturco. L'allevamento del bestiame ha buone prospettive nelle vaste distese della savana. La pesca è attiva sulle coste meridionali lambite dalla corrente del Benguela.

Dal sottosuolo si estraggono diamanti (3° posto nel mondo: centro di produzione Dundo), oro e mercurio. Di rilievo, il petrolio (al nord). Buone prospettive offre il ferro. Praticamente inutilizzati i giacimenti di minerali radioattivi.

Esistono 2.952 Km di ferrovie. La linea più importante è quella che da Lobito e Benguela sale sull'altopiano, traversa tutto il paese e mette capo al Katanga.

Le città principali sono Luanda, Nova Lisboa, Benguela e Lobito. Il porto di maggior movimento risulta Lobito.

Le importazioni riguardano tessuti, automobili, cementi, vini, macchine; le esportazioni caffè, fagioli, pesce secco, diamanti, zucchero, sisal, olio di palma.

Portogallo, Stati Uniti e Gran Bretagna tengono i primi posti.

La rete stradale ordinaria conta 72.600 Km, con scarsissima presenza di strade asfaltate, pur prive, salvo rarissime eccezioni, di segnaletica, di semafori e di misure di sicurezza: nessuno stop, nessuna indicazione di precedenza, sorpassi arbitrari, a destra e a sinistra, secondo volontà e caos. Incidenti a iosa, senza copertura assicurativa: espedienti ed arrangiamenti continui, in ogni situazione e caso, al limite dell'anarchia.

20 gennaio 2003, lunedì:

Il lavoro assorbe la nostra concentrazione. Abbiamo una sola canna d'acqua, al momento, per preparare la gettata e posare le vergelle. Alfredo, Damiano, Erik, Franco Pasotti e Stefano fanno girare a mille le bitumiere, alimentando a getto continuo carriole sospinte, su quel terreno accidentato, come accennato, da formichine intercambiabili, generose ed indefesse (Emilio, Claudio, Dario, Giuseppe, Jonny, campione italiano amatori di maratona). Intanto, altri volontari, eccellenti, predispongono forati e pareti e sudano copiosamente per intonacare quanto eretto: Ferruccio, Vittorio, Daniele, Antonangelo, Elidio. Tutti evidenziano impegno e sagacia, molti anche competenza e tecnica. Encomiabili, per l'apporto alla serenità ambientale e per l'esempio che forniscono. La ruspa, con Natale, livella tutto e tutti: indispensabile. Gianrico tappa ogni emergenza ed ogni guaio nel settore idraulico ed elettrico, con garbo ed ironia.

Ripensiamo all'evidente presenza, ed onnipotenza, dell'esercito, alle difficoltà di sopravvivere della popolazione, sopraffatta dalla corruzione e dalla ferocia della guerra quarantennale. La gente, costretta ad affidarsi ad espedienti, anche illeciti, non appare facilitata né dal clima né dall'indole propria, più umanistica che pratica, più creativa che realizzativa, più sentimentale che razionale. Tempi lunghi, fatalismo, minimalismo assecondano concezioni esistenziali, rifuggenti ansie, ambizioni e stress di particolare intensità.

Uno scritto ammonisce: ogni mattina, in Africa, una gazzella si sveglia. Sa che dovrà correre più in fretta del leone, o verrà uccisa.

Ogni mattina, in Africa, un leone si sveglia, sa che dovrà correre più della gazzella, o morirà di fame.

Quando il sole sorge, non importa se tu sei un leone o una gazzella: sarà meglio che cominci a correre.

21 gennaio 2003, martedì:

Ieri sera abbiamo conosciuto la storia della nazione che ci ospita.

L'Angola, che costituiva un antico regno indigeno, fu scoperta nel 1476 da Diego Cão e vide la prima occupazione portoghese, nella parte costiera nel 1574 ad opera di Paolo Diaz de Novaes che stabilì un forte dominio portoghese sull'una e l'altra sponda del fiume Cuanza.

Passata, al pari del Portogallo, sotto la sovranità della Spagna (1580-1640), l'Angola fu esposta alla minaccia di un'invasione olandese (1600-1602) e degli attacchi del capo indigeno Cafuche. Tuttavia, l'opera di colonizzazione dei portoghesi proseguì anche se per tutto il sec. 17° insidiata dalle ostilità degli Olandesi, dalla regina dell'Angola indigena Ginga Bandi (sconfitta nel 1645) e dal re del Congo. Essa realizzò una piena tranquillità solo circa il 1764 sotto il governatorato di Sousa Coutinho; l'Angola intanto era divenuta, e continuerà ad essere, fino al sec. 19°, il principale centro di rifornimento per la tratta degli schiavi.

Lo sviluppo economico del paese, nella seconda metà del 19° sec., si collega con l'arrivo di importanti correnti migratorie (da Madera, dal Brasile, dai territori boeri) e con lo sviluppo delle ferrovie.

L'inizio della lotta armata contro i Portoghesi data 4 febbraio 1961. La piena indipendenza è riconosciuta l'11 novembre 1975, ma i tre movimenti più in vista non trovano di meglio che combattersi spietatamente tra loro sino al febbraio 2002. Essi sono: il MPLA, di sinistra, appoggiato da Russia e Cuba, con controllo della zona petrolifera; l'UNITA, nazionalista, appoggiato da Sud Africa e Namibia, con controllo della zona diamantifera; il FNLA, separatista.

Ha prevalso Agostinho Neto (MPLA), morto di cancro nel 1979 a Mosca. Il successore, sempre filocomunista e sempre del MPLA, funge, tuttora, da Presidente dell'Angola e solo lo scorso anno ha nominato il Primo Ministro (l'ex capo dei propri Servizi Segreti). Le prime, ed uniche, elezioni politiche della storia angolana risalgono al 29 e 30 settembre 1992. Il programma di nuove elezioni, a tregua concordata nel febbraio 2002, dovrebbe avverarsi nel 2004, con il limite dei 18 anni per l'ammissione al voto.

La benzina oggi costa circa 0,20 euro il litro (12 kwanza), il gasolio circa 0,14 euro il litro (8 kwanza), un pane da due etti 0,8 euro (5 kwanza). Al supermercato, modesto ma sufficientemente fornito, i prezzi sono esosi: infatti appare scarsamente frequentato. Solo i funzionari ed i ricchi (5% della popolazione) possono accedere ai prezzi richiesti.

Il resto della gente s'avvale dei "negozi" mobili, ove si vende un poco di tutto: un'asse o un mattone, talvolta con una grata davanti per scoraggiare furti e saccheggi, sostengono qualche pesce secco, oppure un vasetto aperto di olive, vendute anche una per volta. Più sovente si commercializzano lattine di birra, di bevande, di benzina. Altri vendono biscotti, sapone, frutta, verdura, pane; altri ancora caramelle, farina, pesce e carne. Ogni tre metri c'è un negozio che il proprietario sposta a piacimento, secondo convenienza e traffico, sotto il sole cocente e con la compagnia di mosche e zanzare invadenti.

Spesso la gente dorme sul ciglio della strada, incurante dei pericoli. Josè, un giovane uomo impazzito in guerra, vive, invece, su un sopralzo di rifiuti, con toppe gigantesche nell'unico abito granata, un cappellino sui riccioli lunghi ed incolti, rubando letteralmente sostentamento ai topi e ad altri sfortunati. Un impegno, impellente, perentorio (e mantenuto): ogni giorno bisognerà andare a trovarlo...

Il lavoro procede a tappe forzate. Ilario, il responsabile, ci guida con tatto e ci facilita meticolosamente nelle incombenze anche burocratiche.

Stamane è piovuto: eppure l'aria rimane molto calda ed afosa.

Ci laviamo i denti con l'acqua minerale portata dall'Italia. Non riusciamo a reperire cartoline, se non di un solo tipo, con tre o quattro varianti: donne a seno nudo, con fogge antiche di guerra.

Spulcio il giornale venduto in strada. Si chiama Jornal de Angola. A Luanda costa 25 kwanza, nel resto del paese 30. Direttore è il sig. Luis Fernando. Anno 27°, n. 9189. In prima pagina ci informa che dal 16 al 18 gennaio 2003 si è tenuta a Luanda una conferenza Inter-Ecclesiale per la pace in Angola con la guida di Ibrahim Gambari, segretario aggiunto all'ONU, quale contributo di giustizia per la ricostruzione nazionale. L'Angola dall'ONU, ha avuto il riconoscimento ufficiale di uno dei paesi emergenti da conflitti armati prioritari, assieme a Sierra Leone, Mozambico e Bosnia Erzegovina.

A pag. 5 spicca un articolo nello spazio riservato a: Vento d'Occidente, dal titolo Umanesimo moderno? Chiude così: "E' chiaro che nell'ambito della morale e dell'etica, l'occidente vive una situazione altamente pericolosa. E sta "contaminando" tutto il mondo. Tutto a causa della modernità..."

Sempre a pag. 5, l'altra metà della pagina s'intitola: Riflessioni Ecologiche e si sofferma sul tema "Ancora esiste il paradiso nell'Africa Australe?" trattato dal professore universitario Valdemor F. Ribeiro. Termina in questo modo: "Ancora nel secolo 21° è così grande l'orgoglio e la supponenza della maggioranza della popolazione nel nord che non tiene il coraggio e la dignità di chiedere scusa ai popoli del sud per i danni e le distruzioni causate in questo paradiso australe".

A pagina 7, appaiono riferimenti internazionali, quali l'Iraq, Bin Laden e la Libia, che ora presidierà la Commissione Diritti Umani presso l'ONU.

A pag. 9 si parla d'economia. Il Viceministro difende l'attuazione delle norme sulla concorrenza. I porti costituiscono priorità per il Governo. L'Euro è cambiato ufficialmente a 05,22 Kw (=37,09 lire per Kw).

Ancora a pag. 9 si illustra il progetto della Centrale Elettrica di Kapanda, in Malanie, la cui ultimazione è prevista per il prossimo dicembre. Genererà 520 megawatts di energia per il centro-sud del paese.

Iniziata nel 1987, fu distrutta dalla guerra nel 1992, con danni di 200 milioni di dollari. Localizzata nel Bacino del Medio Cuanza, rappresenta la maggior opera di costruzione civile che sta per essere eseguita in Angola.

Seguono tre "strane" pagine (denuncia pubblica?) a cura del Ministro degli Interni: costituiscono l'elenco dettagliato di cittadini che hanno 15 giorni di tempo per regolarizzare la residenza. Sono 236 persone di ben 38 nazionalità, di tutti i continenti, tra cui 10 italiani.

A pagina 12 un reportage riguarda le costruzioni anarchiche che invadono la città di Lubango.

Originali i necrologi, a pag. 20-21-22: ad ogni defunto è dedicato un trafiletto-curriculum, con foto.



L'inserto sportivo si riferisce al ciclismo, basket, boxe, tennis e calcio (20° anniversario della morte di Garrincha, ala destra del Brasile anni '60)

22 gennaio 2003, mercoledì:

Luanda è capitale dell'Angola ed il centro più popoloso. Conta circa 4,5 milioni di abitanti, costretti ad accentrarsi dalla povertà e migrati dall'interno per la guerra.

La città ed il porto sono siti in una baia ben riparata.

Fondata dai Portoghesi nel 1576, rimase sempre in loro possesso tranne che nel 1640-48, quando fu occupata dagli olandesi.

E' divisa in nove Municipi. I Municipi sono divisi in Comuni. Quello di Kilambakiaxi, ove sorge la Scuola Professionale Giovanni Battista Piamarta, ha un solo comune, il nostro: Vila Estoril.

La scuola si riferisce al 2° (5ª e 6ª classe) e 3° livello (7ª e 8ª classe). Al 2° livello si studiano: portoghese, matematica, storia, geografia, scienze, disegno, seconda lingua (inglese o francese). Al 3° livello si aggiungono fisica, biologia e chimica. Alunni e professori vestono un camice bianco. All'inizio delle lezioni cantano assieme, in cortile, l'inno nazionale. Non sussistono libri: il Ministero competente dovrebbe fornire libri economici. I funzionari, però, li vendono sottobanco, a prezzi esagerati. Gli alunni non hanno borse, solo un quaderno ed una biro che servono a copiare dalla lavagna la lezione trascritta dal professore e dallo stesso obbligatoriamente già preparata per iscritto a casa, giusto per ovviare alla mancanza dei libri. Si avvertono lamentele sulla preparazione, pigrizia e negligenza dei professori, sempre disponibili a vendere voti e promozioni. Ciò si riflette anche sugli alunni che denotano mediamente scarso interesse proprio perché i certificati d'avanzamento sono acquistabili.

Le professioni attivamente insegnate (e per il 3° livello, una in modo obbligatorio al pomeriggio) prevedono: informatica, elettricista, fabbro saldatore, meccanico, sarto. Imminente l'apertura di un forno nuovo per assicurare a tutti gli alunni almeno la merenda o la colazione, in relazione ai turni.

Il sistema pensionistico non funziona e, quindi, nessuno paga i contributi.

I sindacati muovono i primi passi: i licenziamenti sono sempre possibili, con un indennizzo di un'annualità purché sia stato raggiunto il limite minimo di cinque anni di lavoro, indennizzo che non cresce in proporzione agli anni lavorati.

Quartieri tipici: Città Alta (sede di Ministeri e della Presidenza della Repubblica) e Rocha Pinta, particolarmente povero ed attivo, con miriade di piccoli commerci e con diversi mercati zonali all'aperto.

23 gennaio 2003, giovedì:

Delle novecento Suore della Congregazione Piccole Suore della Sacra Famiglia, sette sono qui, di cui due distaccate a Lucala. Una terza, la responsabile, opera presso l'Ospedale della Divina Provvidenza (don Calabria). Poi c'è la direttrice della scuola, quindi una suora che segue la Pastorale (23 gruppi più la catechesi dell'infanzia per 1200 bambini), una responsabile della formazione e un'altra che realizza il

progetto ideato in Italia chiamato “Pane della speranza” (con nutella) per 830 bambini, di cui 480 al mattino, il resto il pomeriggio. Dei 23 gruppi, i due degli adulti e quello dei giovani si dedicano alla visita ed aiuto a domicilio agli ammalati.

La scuola gestita dalle Suore copre l'ultimo anno di asilo e tutte le classi sino alla 6<sup>a</sup>. Le esigenze sono enormi: il solo municipio di Kilambakiaxi contempla 30.000 bambini che rimangono senza istruzione nonostante la presenza di trentasei scuole e sei collegi a pagamento di altre chiese.

La diocesi prevede cinque aree: Catechesi, Sposati, Giovani, Liturgia, Comunicazione Sociale (emergenze – Caritas – scuola, salute).

Le parrocchie hanno dimensioni notevoli: quella di S. Giovanni Calabria, per esempio, riguarda 350.000 persone con cinque cappelle (luoghi di culto) e due preti, oltre a padre Benjamin.

Veniamo a conoscenza di casi veramente difficili: una collaboratrice delle suore compera, come secondo lavoro, una cassa di mele e, strada facendo, con la cassa in testa per il ritorno a casa, cerca di venderle. Se avanzano, il giorno dopo la sorella più anziana apre “un negozio” davanti all'abitazione.

Una maestra cerca disperatamente i soldi per comperare una bicicletta usata, indispensabile per coprire la lunga distanza tra la scuola e l'abitazione, ove un figlio gravemente ammalato l'attende. Senza bicicletta, dovrebbe rinunciare all'unico introito della famiglia.

Un'altra maestra effettua la spesa mensile: 50 Kg di riso e un poco di fagioli. Trattiene qualche soldo per produrre, e vendere, yogurt o un'oliva per volta. Osserviamo bambini anemici, senza ferro, denutriti: la vita media della popolazione s'aggira sui 42 anni. Ogni tre minuti, muore un bambino. Ogni dieci bambini che nascono, tre non ce la fanno, quattro s'ammalano, tre proseguono positivamente. Colpa prevalentemente della malaria, della bronchite e della denutrizione.

Alle 16,10 passa una donna che ritma mestamente una latta, cerca il proprio bambino, smarrito. Non c'è altra possibilità di comunicazione, non c'è alternativa a quel battito particolare, che la tradizione ha reso inconfondibile e traducibile.

Eppure le persone sono aperte, serene, calorose; i bambini cercano la caramella, la cioccolata, il cappellino, la biro. S'azzuffano tra loro, urlano insistenti “Padre, padre, padre”: se hai ultimato le scorte, cercano il contatto fisico, la manina nella manina, la carezza lieve, la coccola, il gioco condiviso, l'attenzione e l'affetto. Gli occhioni esprimono gioia intensa, luminosa e naturale.

Un'altra considerazione colpisce notevolmente: che si sappia, in questa terra martoriata e misera, non risultano suicidi (uno in nove anni). Urge riflettere a fondo su questo rilevante dato, comparandolo alle nostre statistiche ed al nostro benessere.

La scala dei valori vacilla e la loro graduazione andrebbe rivista radicalmente.

Alle ore 18 generalmente la luce, ove arriva, viene tolta, per ritornare intorno alle 24: come cala il sole, il buio regna sovrano, la vita si spegne, la gente si ritira nelle case afose, prive di aerazione, ove il riverbero del calore delle lamiere o dei prismi rende povero d'ossigeno l'ambiente, comunque striminzito, con 6-7 persone a dormire in terra, su stuoie stese in una camera di 10 mq alla quale bisogna aggiungere altri 8-9 mq di un vano adibito a ingresso-cucina-ripostiglio. Fuori, quando c'è, un pozzo-cisterna custodisce la preziosa acqua, catini, stoviglie e bacinelle. A lato, un buco con avanzi di teli attorno per offrire parvenze di riservatezza costituisce la toilette.

Intanto, la luna sale, sale, nitida e brillante; le stelle guidano le nostre meditazioni e riflessioni: le acacie rosse, le banane, il mango, l'avocado, la papaia, l'oleandro, il baobà, la buganvillea riposano e lasciano la scena ai grilli e alle cicale canterine, ogni notte, però, disturbate da spari, talvolta da raffiche, anche di kalashnikov. Noi sobbalziamo, scambiamo battute e riprendiamo a russare, chi più, chi meno.

I piccioni viaggiatori, le colombe, la capretta e il maiale nero, che completano l'universo del Centro Piamarta, proseguono imperterriti il riposo, in attesa dell'acqua e del vitto che domani porteremo loro con spontaneità e premura, consapevoli che anch'essi sono creature di Dio.

Dopo tre mattine di pioggia, oggi l'acqua è caduta per tutta la giornata.

Natale e Daniele, con otto seminaristi e Padre Giuseppe, sono andati a comperare 2.500 forati; li hanno caricati ad uno ad uno, a mano, 30 Km fuori Luanda.

Abbiamo scaricato il terzo container spedito 15 giorni dopo il secondo, sinora non ancora pervenuto. Sono state necessarie giornate di ricerche, richieste e sollecitazioni da parte di Ilario. Abbiamo lavorato alacremente, sotto l'acqua; il pranzo l'abbiamo meritato solo a compito ultimato: dovevamo prima restituire il container ed evitare furti relativi al suo contenuto.

I materassi nuovi erano nel container arrivato e possiamo stenderci con maggior sicurezza igienica, rispetto a prima. La cucina risulta sempre adeguata, varia e piacevole. Qualcuno manifesta sintomi di febbre e malessere. Alla fine, circa la metà dei volontari avrà esperienze di carattere intestinale.

Siamo rimasti senza sabbia: all'unico rivenditore è scaduta la licenza. Non ci sono alternative: saremo riforniti, unicamente, se e quando verrà riconcessa la licenza.

La costruzione, di circa 900 mq prosegue, comunque, velocemente: comprende la biblioteca, il forno, il self-service, la dispensa, la cucina, il refettorio, due uffici con bagni, la sala giochi e la sala studio. In più esiste un corridoio – portico di m. 12 x 4,50 con mosaico e logo del nostro Gruppo. Il tutto circondato da un marciapiede di metri due. Un altro marciapiede di m. 21 x 4,50 collega la nuova struttura alla scuola preesistente, con giardino.

In futuro, a fianco dell'ingresso, si progettano una chiesa e altre scuole.

24 gennaio 2003, venerdì:

Due graziosissimi uccellini, con il petto celeste, si pongono, al solito, sull'inferriata della finestra della camera difesa anche dal filtro antizanzare: si puliscono, cantando delicatamente, augurandoci il buongiorno.

Durante la giornata noteremo sovente la presenza di aironi e cicogne bianche, mentre un gufo ha nidificato nelle officine.

Stiamo procedendo a mille, sospinti dall'entusiasmo e dall'esempio di volontari di notevole spessore tecnico, fisico e morale: contemporaneamente si lavora su pavimenti, muricciolo, pareti, fossa biologica con scavi, gettate, vergelle, carriole, bitumiere, ruspa, furgone, secchi d'acqua, sacchi di cemento, impianti, levigature; ci sentiamo interdipendenti, complementari, ma integrati a ritmo sostenuto e professionale da mani sapienti e competenze provate.

Altri 2.500 forati devono essere oggi acquistati, altro piccolo sforzo organizzativo, fisico, finanziario.

Osserviamo i bravi nostri collaboratori locali, assunti a 10.000 lire al giorno, proprio per consentire loro entrate indispensabili alla famiglia: Giulio ha tre figli, João quattro, Serafine due. Augusto, Sergio, Angelo e Oscar vivono ancora con i genitori. Lavorano bene e contribuiscono al mantenimento della serenità nella nostra comunità. Essi pure usufruiscono della regolare cadenza delle bibite fresche; in più, il pomeriggio ed a metà mattina godono ciascuno, come i seminaristi, di una mela e/o un'arancia.

Arrivano aiuti preziosi: Francesco di Paitone e Gianni di Roncadelle. Il primo tornerà con noi dopo aver dato una spinta determinante alla posa delle piastrelle; il secondo si fermerà per oltre due mesi per effettuare riparazioni e revisioni dei vari impianti. Portano con sé ricambi e posta da casa nostra, integrando le scarsissime notizie ed i sintetici aggiornamenti che riceviamo solamente attraverso l'unica linea telefonica che ci permette di comunicare con il mondo occidentale.

Una farfalla di pasta, con nastro, inviata da Silvia a papà Willy (Ilario), commuove il capogruppo, assicurandogli vicinanza ed appoggio. Un titolone della Gazzetta dello Sport sul Milan campione d'inverno, ritagliato appositamente dal figlio, inorgoglisce il milanista Franco Saleri, raggiunto anche da espressioni affettuose e toccanti della figlia Veronica ("sei appena partito e già ci manchi molto... ti vogliamo un sacco di bene"). Tocchi di poesia e di umanità, doppiamente fecondi a lontananze inusuali.

Dormiremo ancora più serenamente stanotte e coglieremo ancor più intensamente quei voci continui, sommessi, perpetui che provengono dalla città ormai buia e ferma. Brusio cadenzato e lontano, eco permanente e delicata, conferma di un mondo vitale e privo di mezzi di comunicazione, se non quello orale, che tutto penetra, snoda e tramanda. Conferma di socializzazione, di compagnia numerosa e calorosa, pur anonima ed invisibile.

25 gennaio 2003, sabato:

A tavola, ormai, abbiamo tutti il posto fisso. Quale refettorio, sfruttiamo il corridoio d'entrata e di snodo per le camere. Non manca un bicchiere di vino rosso e bianco portato dall'Italia, assieme a migliaia di bottiglie d'acqua (che ci servono anche per pulirci i denti). Una fondina assolve tutti i compiti del menu, dal primo alla frutta. Nessuna concessione al superfluo, scuola d'essenza e di sobrietà. Del resto, che dire dell'esempio dei lavoratori neri che, prima di bere, sciacquano il bicchiere nel bidone ove attingiamo per le esigenze edili, colmi di sabbia e di residui d'ogni genere?

Stasera ceniamo con i seminaristi. Siamo una sessantina.

Quattro missionari concelebrano la S. Messa: s'evidenziano nettamente tracce di nido penzolante proprio sopra l'altare, mentre piccolissimi genitori con il petto azzurro volano cinguettando sopra le nostre teste. Cori toccanti da parte nostra e cori toccanti da parte loro.

Celebriamo la vita insieme con i nostri defunti: il bene che ci hanno voluto ci aiuti a voler bene agli altri. Questa è l'eternità di quelli che ci hanno preceduto.

Franco ed Alessio hanno preparato all'aperto lo spiedo, con fuoco vivo e forte. Con il caldo che fa! Validi e generosi! Alle diciannove sono rimasti pure al buio, al calar del sole. Hanno rimediato con la pila: scena naturale e originale, colma di fascino e di nostalgia indelebile e grata!

La serata scorre bene, calorosa, con scherzi, canzoni, balli e con il bravo Ilario che dedica a ciascun seminarista un sacchetto – ricordo.

26 gennaio 2003, domenica:

Andiamo alla S. Messa in una delle ventitre cappelle che compongono la nostra vastissima Parrocchia. Si tratta di un assemblaggio di canne, paglia, tende e legni: potrebbe definirsi un'ampia capanna. Anche qui, danze, canti, partecipazioni, commozione intensa.

Vicino a me Luzia, una bimba di nove anni colpita dalla poliomielite. Cammina carponi, con le due mani e le due ginocchia scheletriche. Quando gli altri danzano, lei li segue ritmando e imitando le movenze con le sole mani, anch'esse a terra, appoggiate a due ciabatte monodito di plastica. Al momento della Comunione ho incrociato i suoi due espressivi, intensissimi occhioni. Non li dimenticherò più.

Prima della benedizione, padre Giuseppe mi ha inaspettatamente invitato a salutare i presenti, offrendosi come traduttore. Emozioni e gioia generalizzate.

Il pomeriggio, padre João ci ha accompagnato sulla costa nord dell' Atlantico, per un centinaio di chilometri.

Capanne di fango e paglia, maialini e cinghiali, misti a cani, gatti, bambini e adulti convivono nella più impossibile delle miserie, sospesi tra oceano e savana.

Pier Paolo Pasolini scrive: in questo mondo colpevole, che solo compra e disprezza, il più colpevole sono io, inaridito dall'amarezza.

27 gennaio 2003, lunedì:

Piove forte tutta la mattina. Il morale del gruppo è buono, il lavoro procede alacramente, in attesa della sabbia e del terzo container.

Alle 12,30 arriva Dom Damiao Franklin, Arcivescovo di Luanda. La diocesi annovera 140 preti; l'Angola conta 16 diocesi, con 3.000 sacerdoti. Ci saluta e ci ringrazia. Ci informa che i seminari sono pieni e che bisogna mirare alla qualità poiché molti potrebbero frequentarli per assicurarsi studio e vitto.

Nell'interessante intervento precisa che il rapporto Stato-Chiesa risulta migliorato dopo i condizionamenti derivanti da 40 anni di guerra terribile ed infausta sotto ogni aspetto. Originario del Nord petrolifero e secessionista, ove tuttora la guerriglia continua, conosce sei lingue; fu collaboratore, come Ausiliario, del Vescovo precedente, ora Emerito, in quiescenza.

Ricorda la visita di Papa Wojtila, avvenuta il 4 ottobre 1992, e i suoi 15 interventi. Ripete l'accorato augurio di Giovanni Paolo II: "Angola possa tu realizzare il tuo destino di Paese libero e fraterno... è un canto d'amore, lasciando che nel tuo cuore si liberino preghiere e speranze, riconoscenza e solidarietà".

Infine, conferma che i primi missionari arrivarono qui nel 1490 mentre i cappuccini hanno recentemente festeggiato i 350 anni di permanenza (1645-1995). Molti i religiosi distinti per la loro scienza e per la loro vita, come pure per la testimonianza della loro pietas e del loro martirio.

28 gennaio 2003, martedì:

Oggi il sole scotta, l'aria è umida e calda, prostrante.

Circola tra noi qualche patema per la sabbia che manca, per il ghiaione che non si trova ed il container che non ci viene consegnato, nonostante l'impegno di Ilario e di padre Giuseppe.

Qualche preoccupazione per alcuni casi di febbre e d'infezione intestinale: la bravissima Giuliana necessita del ricovero. Piange al pensiero dell'unico amatissimo figlio Jury e del marito Attilio, appena tornato da un'ennesima esperienza, analoga alla nostra, in Mali.

Questi i nostri volontari! Qui, invece, sono venuti assieme, per la sesta volta Emilio e Mary! Esempi costruttivi e concreti... Con due figli entrambi laureati (in ingegneria elettronica ed economia) ad attenderli...

Padre Sergio Cometti, 65 anni, è nato a Lumezzane S. Apollonio di cui accenna sovente, così come spesso ha espressioni commoventi per la propria bella ed ampia famiglia. Conta oltre 20 anni di recente passato in America Latina (Brasile e Cile). Qui è il nuovo direttore della scuola, mansione nella quale si identifica totalmente la sua personalità colta, sensibile e bonaria. Ricco d'iniziativa e d'umanità, scrive, a nostra insaputa, lettere colme di saggezza formativa e calore umano ai nostri figli: ha avvertito il nostro prorompente attaccamento attraverso conversazioni e confidenze captate con sottile capacità d'ascolto, inosservata a prima vista, e generosissima disponibilità.

Ai missionari chi presta ascolto, chi presta aiuto?

Padre Scolari, di Lovere, risulta il responsabile del Centro da quasi 5 anni. Dal 1974 in giro per il mondo (da Parana in Brasile a Talca in Cile nel 1983, ancora in Brasile nel 1986, a Santiago del Cile dal 1993 al 1997), denota doti non comuni di preparazione teorica (insegna dogmatica nel locale Seminario) non disgiunta a ragguardevoli doti di comunicazione. Il risultato conseguente appare scontato: il Vangelo, da lui spiegato, ti penetra dentro, chiaro, illuminante, formativamente tonico ed incisivo. Ancora più credibile e costruttivo perché, dalla mattina alle cinque alle ventuno della sera, avverti la concretezza e la capacità di sintesi dell'uomo anche d'azione, completo.

Padre João Ribeiro, brasiliano, è il nostro Parroco, generoso, delicato, forte e volitivo. S'impegna a fondo nella campagna contro la fame, spiegandoci che nella sua precedente Parrocchia in Brasile la mortalità dei miserevoli affamati è diminuita dall'11 al 2,9% in sei anni, attraverso il recupero ed il riciclaggio di vitamine presenti, per esempio, nelle bucce di banana o d'arancia. In effetti, dopo ogni pasto in nostra compagnia, aiuta le nostre fondamentali donne a sparecchiare la tavola, curando di persona la non dispersione dei "rifiuti", trasformati, attraverso la sua esperienza e cultura, in preziosa e concreta fonte di speranza. Con essi, e altri naturali prodotti energetici, come la radice della manioca, prepara minestre per alimentare famiglie particolarmente indigenti, sensibilizzando suore e ambiente locale con riunioni e lezioni anche pratiche.

Pure Padre Antonio Lucas do Nascimento è brasiliano. Con occhiali, barbetta e chitarra appare l'espressione tipica del poeta brasiliano, così soave e innamorato di Dio. La delicatezza dell'atteggiamento e la dolcezza della comunicazione, unite alla continuità dell'evangelizzazione e alla profondità della fede, circumnavigano e permeano i contatti che divengono rapporti rasserenanti e solidi. Ci ha portato per strade rosse, rese pericolose dalla viscosità della terra e dalle innumerevoli buche profonde, all'interno della savana, con sobrietà, generosità e letizia, incurante delle difficoltà e della fatica. Le cinque cappelle corrispondono a cinque zone nei paraggi dell'altopiano e del medio Cuanza: fatte di paglia e di fango trasudano miseria, estrema miseria ma pure dignità, affetto, calore e colori. Egli visita capanna per capanna: a tutti un sorriso, una carezza, una parola d'incoraggiamento, una benedizione, un aiuto. Talvolta riceve un bicchiere d'acqua... Ormai, ha festeggiato i 20 anni di

sacerdozio dopo aver “fuggito”, dai venti ai ventisei anni d’età, la chiamata del Signore. Ora è incrollabile, non vacilla più.

Padre Battista Franzoni conta pure un fratello nella Congregazione Piamarta, che si spende in Brasile. Egli, invece, da sei anni è distaccato a Lucala, una parrocchia di 1.600 Km<sup>2</sup>, equivalente a tutta la provincia di Bergamo. Unico sacerdote, in cotanta distesa, senza i mezzi di comunicazione, le strade asfaltate e le comodità del bergamasco. Per quattro anni, in piena zona di guerra, ha vissuto letteralmente solo, anche quando, per cinque volte, ha subito la terribile malaria! Nessuno a curarlo, nessuno a preparargli l’indispensabile brodo o la pasta. La febbre a 41°!.. Oggi s’avvale della collaborazione e dell’ausilio di due suore, però, tuttora, urla di notte per le passate paure ed esperienze! Nativo di Vobarno, già operaio maturo alla Falck, esprime una fede radicata, feconda e adulta e una brescianità, come padre Sergio, genuina e naturale che agevola l’immediatezza e la produttività del dialogo. Ci ha parlato, talora in dialetto, di pace e di perdono, anche attraverso il pane del perdono, trasformato in Eucaristia. Ci ha donato molteplici momenti di robustezza intellettuale e di incisiva, tonificante umanità. L’ultima sera ci ha lasciato, quale simbolico e toccante ricordo, un paio di vetuste scarpe da ginnastica, colme di polvere rossa, per non farci dimenticare i presupposti del periodo convissuto e per testimoniarcì riconoscente gratitudine.

Uno dei risultati acquisiti, tra i tanti fondamentali, è rappresentato proprio dall’esempio, dalla conoscenza dei nostri missionari e delle nostre suore (Suor Sabina, Bertilla, Bruna, Silvana, Loretta, Nelli, Ida), di grosso spessore spirituale, religioso e umano. Alcune italiane, altre brasiliane, emanano tensioni e dedizioni notevolissime, con la preghiera, il sorriso, la disponibilità impareggiabili. Vere, concrete realizzazioni dell’amore divino attraverso gli uomini, prioritariamente i deboli ed i poveri. Non abbiate paura, dicono anche nei fatti, in consonanza con Papa Giovanni Paolo II e con Matteo (13,1-9). Seminano, cercano, amano, donano, realizzano con fantasia e razionalità, con creatività e concretezza, sia sul piano terreno che su quello sovranaturale. Che belle persone, che belle anime, che splendide personalità! Che esempi, ripeto!

29 gennaio 2003, mercoledì

Alle difficoltà derivanti dal clima tropicale (caldo afoso) aggiungiamo quelle relative al container, spedito quindici giorni prima dell’altro, già arrivato. Vale a dire che il terzo container spedito dall’Italia l’abbiamo già scaricato ed utilizzato, mentre il secondo che avrebbe dovuto avere tempi più sicuri e comodi, risulta pervenuto (ma sino a ieri appariva introvabile): davanti, però, figurano altri ventisette containers che hanno la precedenza allo sdoganamento. Emergono accenni di sgomento, tuttavia non vacilliamo più di tanto. La fiducia e la speranza non ci abbandonano.

Stanotte, avvertiamo i soliti spari. Poi, più tardi, nella notte africana che generalmente si chiude con i galli canterini, s’alza un lamento continuo, languido, “africano” appunto, nuovo: sembra una nenia interminabile, sussurrata, flautata, magica se non fosse di un bambino che vorrebbe piangere, forse senza l’energia sufficiente per farlo...

Le note gementi, prolungate e ripetitive, volano basse ed uguali sotto la volta celeste, così tersa ed illuminata dalla luna crescente: da un angelo sofferente ad anime tese, ricettive e preganti, in una simbiosi comunitaria oltre i confini anagrafici, cosmici ed esistenziali. Fratelli tra fratelli, uomini tra uomini: melodia amara, cantilena dolente e malinconica per affinare sensibilità, per indicare strada all’attenzione altrui, per sollecitare continuità di dedica e di sentimenti, per favorire maturità e doveri.

Questa sera siamo stati ospiti di una delle tante abitazioni il cui proprietario è privo del necessario per pagare l’iscrizione alla scuola dei due figli in età scolare. La casa non supera i 20 mq, suddivisi in due

vani: il primo è adibito a cucina, ingresso, salotto. Cioè contiene piatti, abiti, catini e quel poco altro indispensabile al procedere della famiglia. Il secondo rappresenta la camera da letto dei sette componenti il nucleo familiare. Il tutto in un caldo asfissiante, senza finestre, senza luce, senza acqua, senza servizi igienici.

30 gennaio 2003, giovedì:

Nelle striature del caldo afoso, quasi impossibile da sopportare, spunta improvviso il fantasma del container: tra noi circola sollievo, riprende quota l'ottimismo e si rafforza ulteriormente la linfa operativa.

Alle 18,30 siamo onorati della visita di Mons. Angelo Secciù, Nunzio Apostolico in Angola. Sardo, compaesano di Antonangelo, celebra per noi la S. Messa e si ferma a cena. Esprime considerazioni di stima e gratitudine e si sofferma sul valore del volontariato, invitandoci ad accettare la diversità perché nella diversità c'è l'unità. Analogo concetto era già stato espresso durante la cerimonia del "mandato" da parte di padre Enzo Turriconi, Superiore della Congregazione Piamartina, originata a Brescia dal Beato Gianbattista Piamarta nel febbraio 1895.

Assonanza significativa, che ci fa riflettere sulla valenza dell'invito sia all'interno dell'eterogeneo gruppo sia all'esterno dello stesso, con gli aiutanti locali, con i seminaristi, con la popolazione indigena. Che senso e coerenza avrebbe il nostro impegno ad operare bene, a dedicarci fattivamente ad iniziative altruistiche se, poi, non fossimo gentili, premurosi, corretti, tolleranti tra noi e con gli stessi beneficiari, diretti ed indiretti, dell'impegno medesimo? Le mentalità, le culture, le esperienze, le competenze sono variegate, singolari e soggettive: l'unicità dell'individuo si fonde con le molteplicità del gruppo. Servono tatto, misura e umiltà. Il nostro punto di vista non può necessariamente assurgere a quello generale: si può, si deve dialogare, ragionare, agire senza arroganza e presunzione. Il granellino di sabbia, che noi rappresentiamo, splende se intriso di bontà, di saggezza e di disposizione all'ascolto.

Il ruolo del missionario laico non è limitato all'efficace destrezza operativa, all'evidente capacità fisica e tecnica.

Va rafforzato il produttivo collegamento e non dispersa l'energia derivante dall'unione e dalla sintonia del gruppo; né va trascurata la tacita costruttività delle menti e delle anime che anelano agire santamente, predisposte alla comprensione e all'accettazione dell'indole e della formazione altrui.

Una parola spesa al momento opportuno, un consiglio, una battuta o uno scherzo che diluiscono e sdrammatizzano la stanchezza, un esempio di tolleranza o un'indicazione di rotta possono pareggiare le preziosità di prestazioni lavorative.

L'esempio di contenutezza, di delicatezza di modi, di garbato e maturo equilibrio, può incidere, dentro e fuori il gruppo, in maniera determinante nella crescita e nel completamento di altrui personalità.

Per mesi, siamo stati creativi per finanziare l'iniziativa: quante lotterie, pesche, visite, incontri, cene, sollecitazioni, difficoltà, delusioni! I riscontri, come le reazioni personali, variano soggettivamente, eppure generano equanime meritorietà: perché fossilizzarsi o limitarsi alla sola valenza pratica?

L'apporto globale (prima, durante, dopo la missione) richiede un'adesione generosa, compatibile e, soprattutto, in buona fede e degna di un missionario (laico).



I consigli, non gli ordini o le riprovazioni, si passano con toni e maniere umane, civili: l'esempio avanti a tutto!

Rispondo al Nunzio, per ringraziarlo della visita e delle indicazioni fornite. Per dimostrargli l'adesione all'interpretazione globale del ruolo del missionario, completato anche dell'apporto umano, intellettuale e spirituale, da intercambiare con i missionari, con le religiose, con la gente del posto, tra di noi, alla fine dell'intervento attiro la sua attenzione con alcune considerazioni e domande. In data 18 dicembre 2002 ho assistito, in San Barnaba a Brescia, all'ultima conferenza del ciclo "Immagini, luoghi e personaggi dell'Antico Testamento". Patrocinato dal Comune di Brescia (di centro sinistra: come evolvono i tempi!), il ciclo segue quello dell'anno scorso vertente sul Nuovo Testamento. Il filosofo Cacciari ci parla di Abele e di Caino. Abele, in ebraico vuol dire soffio, respiro (inafferrabili, intrattenibili), si salva perché resuscita, si rinnova dall'errore, dal peccato. Caino, in ebraico significa possesso, sicurezza, perisce e rappresenta il fratello cattivo perché non si rinnova dall'errore e si limita alla materialità, afferrabile e trattenibile.

L'altra sera, durante la Messa, padre Giuseppe ha trattato lo stesso tema: l'errore, la consapevolezza umile e recepita dell'errore, trasforma, eleva gradualmente l'uomo. S. Agostino può rappresentare uno dei tanti esempi: da grande peccatore a santo penitente e grande.

Collego Cacciari e padre Giuseppe alla rilevazione sconcertante che qui, nonostante la martorizzante miseria, non ci sono suicidi: dobbiamo rivedere la scelta e la graduazione nella scala dei valori se, da noi opulenti, le statistiche ci danno contro, se la disperazione, l'amarezza e il disagio esistenziale sono di casa? Dobbiamo recepire gli errori, rinnovarci, trasformarci noi personalmente, soggettivamente e trasformare i nostri presupposti formativi, etici, culturali e le loro priorità?

Dov'è e cos'è il progresso se, dopo millenni di storia, solo il 10% dei sei miliardi di abitanti, a livello mondiale, vivono decentemente e tutti gli altri combattono da uno stato di sopravvivenza in giù?

La positiva ed intensa serata si chiude con il Nunzio che canta con noi canzoni di montagna.

31 gennaio 2003, venerdì:

Emilio, gentile e cortese senatore del gruppo, s'offre per riaccompagnare in Italia Giuliana, che stenta a riprendersi. Due perdite di rilievo. Peccato! Sentiremo la loro mancanza...

Andiamo con padre Lucas e il pioniere dei seminaristi angolani del Piamarta, Antonio, all'interno della savana. Passiamo davanti a una strana, eccezionalmente decorosa costruzione: un condominio lindo e nuovo, con guardie al cancello. Un cartello avverte: 50 case destinate ai deputati. Ogni mondo è paese!...

Passiamo anche davanti al Cimitero di Camama. Spoglio, distesa immensa di terra cintata, qua e là qualche croce, nessun loculo e nessuna sovrastruttura, tantomeno scultorea o monumentale. Una preghiera, non solo intima, unisce i nostri morti ai loro.

In uno dei villaggi – Parrocchia S. Matheus – incontriamo Antonio Manuel Pedro Francisco, un bambino poliomielitico di nove anni: striscia a quattro zampe (due mani e due ginocchia rachitiche). Ha altri quattro fratelli, tutti sani. Ha sentito il rumore della jeep ed il frastuono festante dei vicini di capanna. Anch'egli viene incontro a noi, curioso della scena insolita e speranzoso di una caramella...

Visitiamo una famiglia che veglia un bimbo di tre settimane, morto. Un dolore dignitosamente contenuto, non esibito: al centro una piccola, modesta bara color nocciola.

Visitiamo un uomo anziano, magrissimo: vive da solo, con due stampelle di sostegno e di compagnia, in tre metri per due di ruderi di lamiera. Un solo piccolo, accidentato vano, con un piccolo varco per entrare ed uscire: una stuoia per dormire in terra (a quell'età e con quelle malformazioni!) di traverso, un fuocherello in mezzo per preparare il vitto, un metro di spazio nei paraggi dell'ingresso per custodire indumenti e stoviglie. Non abbiamo alcunché con noi: padre Lucas ci aveva colto all'improvviso. Proprio nulla: né dolci, né alimenti, né abiti, né soldi. Uno strazio quel disagio, quella impotenza... inammissibile, inaccettabile: torneremo, per forza o per amore!

La cappella non è altro che una capanna, con pali di legno casuali e non levigati. Padre Lucas s'appoggia ad uno d'essi e parla suadente e riflessivo, ai suoi parrocchiani, mentre una gallinella becca silenziosa davanti all'altare. La chiesa è tutta piena di credenti: anche qui la cerimonia inizia e finisce con ingressi ed uscite danzanti, ritmati, con cori festosi e calorosi. Anche qui, padre Lucas mi chiede d'intervenire: uno scroscio di applausi, d'abbracci e d'urlo gioiose, prodotte dalla mano posta sulla bocca a modulare suoni garruli e alti, accoglie la fine delle espressioni tradotte dal padre in portoghese e nel dialetto del posto.

Durante la mattinata, la chiesa si trasforma in scuola del villaggio, con banchi di sicura origine italiana e di sicura, evidente vecchiaia.

1 febbraio 2003, sabato:

Caldo afoso, al solito. Il termometro segna + 53 gradi.

Alle 11,10 i bravissimi Francesco ed Elidio, riservato e sobrio il primo, simpatico e "di corsa" il secondo, con Damiano e Erik a collaborare validamente, posano la prima piastrella. Un successo, visti i ritardi del container.

Altri fissano finestre e porte. Altri ancora intonacano. Le betoniere non manifestano tentennamenti, le carriole corrono.

Con Mary andiamo al Supermercato Interpark, abbastanza nuovo, ben fornito, con prezzi mediamente alti anche per le nostre tasche. Poca la gente all'interno. Assisto alla prima mancia offerta da un signore angolano ad un altro angolano: un uomo, che accompagna una donna elegante e due bambine nere ben vestite in rosa – due bamboline – manifesta gratitudine e solidarietà ad una delle guardie che controllano uno dei tre livelli di filtro messi in atto per evitare furti o saccheggi.

Alessio, Franco e Daniele cucinano all'aperto, per tutti noi, dell'ottimo pesce acquistato appositamente a modico prezzo (quaranta dollari per un'ampia bacinella di pesce). Cuochi e compagni da ringraziare anche per l'avvertita premura riservata al gruppo, ed a me in particolare, contrario all'uccisione del suino che abbiamo sin qui assistito affettuosamente: viene rispettato e simbolicamente lasciato in eredità ai più bisognosi angolani.

2 febbraio 2003, domenica:

Padre Giuseppe anticipa la S. Messa alle otto. La celebra all'aperto, davanti all'ingresso del refettorio, per il caldo e per accompagnarci nell'escursione alla foce del fiume Cuanza. E' il più importante dell'Angola. Lungo 950 Km, ha un bacino di 149.000 Km<sup>2</sup>. Nasce dall'altopiano di Bihé e, accresciuto da numerosi affluenti, finisce nell'Atlantico, dopo aver attraversato, con rapide e cateratte, l'orlo dell'altopiano. Nella regione costiera, assai arida, il fiume si impoverisce; alla foce, 50 Km a sud di Luanda, chiusa da una barra sabbiosa, la portata è modesta. E' navigabile da piroscafi fino da Bom Jesus. Da poco, risulta in atto un programma di ripopolamento della fauna pregressa. Venticinque elefanti, importati dal Sudafrica, fanno compagnia a coccodrilli, gazzelle, antilopi, leoni e scimmie che residuano dai parchi naturali affossati da quarant'anni di guerra e guerriglia.

A metà degli ottanta chilometri di costa percorsi al ritorno, dopo aver pranzato al sacco alla foce del Cuanza, gran parte di noi ha nuotato in piena solitudine nell'oceano, scelta un'isolata spiaggia di sabbia bianca, dondolandosi pacificamente e liberamente sulle onde calde e alte dell'Atlantico.

Sosta al mercato, agglomerato caotico e vociante di "negozi" ambulanti e mobili, alla ricerca di souvenir per i nostri familiari ed amici.

Questa sera godiamo di uno dei tanti tipici tramonti africani contagiati d'eternità: il "pallone", rosso ed ampio, splende ed avvolge tutta la volta celeste, avvicinandoci rapiti all'Assoluto.

3 febbraio 2003, lunedì:

Ilario e Piero fissano tre squadre (Francesco, il flauto che non demorde nonostante il forte mal di schiena, con Elidio, ancora intraprendente e scattante come quando giocava, "tanti" anni or sono, ala destra; Alessio, esperto ed attivo imprenditore edile capace di premure anche all'inferno del sud, con Franco Saleri, maestro di karatè, laboriosissimo e inarrestabile; Pietro medesimo con Vittorio, innamorato dei suoi tre nipoti - Francesca, Simone ed Elena - che lo portano alle lacrime più volte al giorno, cioè ogni volta che ne parla o che li rivede sfogliando l'album fotografico) per recuperare tempo al fine di ultimare la pavimentazione con le piastrelle. Le finestre e le porte sono quasi finite: Daniele, prezioso e sensibile giovane di Gussago, leviga, assieme a Jonny, garbato e sollecito, all'indomito Ferruccio, simpatico e buono ed Antonangelo, padre solerte e capace di una delle nostre tre giovani - Emy - , a Giuseppe timido e riservato.

Il gentile, concreto Giancarlo, uno dei cardini del gruppo, con l'aiuto del simpaticissimo e vitale Claudio, sistema gli aspetti elettrici. Stefano è trafelato con la pulizia degli infissi, pronti prima che Franco Saleri, affiancato da Daniele, concluda sapientemente e velocemente la pittura del complesso.

Damiano, Erik, Gianrico, Alfredo, Natale, Franco Pasotti, Dario, Jonny spremono energie ed impegno per la causa comune: persone valide, con prestazioni continuamente di rilievo ed importanti, non sempre appariscenti, portate avanti con dedizione e generosità.

Durante il riposino successivo al pranzo, ricevo a mano un imprevisto, gratificante biglietto, firmato da uno di noi, su stampa raffigurante un bimbo nero: *"Caro Sergio, ho voglia di scrivere due righe per aver incontrato un uomo qua in Africa. Con te avrei voluto parlare di più, ma per motivi logistici (vedi posto a tavola e diversi incarichi in cantiere) non abbiamo mai dialogato a lungo. Ma io ti guardavo e dai tuoi scherzi e dai tuoi atteggiamenti verso il prossimo ho imparato moltissimo. Hai sempre avuto parole di incoraggiamento per tutti, tenendo il morale alle stelle. Il gruppo non poteva trovare un uomo migliore. Ciao. Grazie."* Un abbraccio commosso e silenzioso ed un grazie riconoscente da parte mia hanno suggellato la suggestiva iniziativa.

I missionari laici sanno fare del bene anche così, con semplicità e spontaneità. Da parte mia, ho ripreso il lavoro felice e "guarito" dalla fatica.

Anche una birra scura appositamente comperata altrove da premurose iniziative amiche può rappresentare molto, a certe distanze, ed in certe situazioni disagiati! Eppure succede, ennesima dimostrazione di quanto possa essere sottile la finezza di un missionario laico.

Alle ore 18 chiedo a padre João di portarmi a ritrovare il “mio” barbone. Si tratta di Josè, un giovane sui 30 anni, che la guerra ha distrutto psicologicamente. Lo vedo, a qualsiasi ora della giornata, seduto su una montagna di rifiuti da cui attinge anche il vitto. Porta, come detto, il solito cappellino, con visiera antisoletta e l'usuale abito granata, con squarci enormi sul retro. Ieri sera, tornando dall'escursione domenicale, per la prima volta non l'ho incontrato e la giornata m'è parsa più triste e più vuota... Per fortuna, stasera mi sono tranquillizzato ed ho ripreso il contatto, rimediando al senso di solitudine e di mancata solidarietà che m'aveva pervaso la giornata precedente.

Padre João, poi, ha voluto presentarmi un'altra famiglia particolarmente disagiata: Madalena Antonio non ha sedia a rotelle né il sostegno delle gambe. Si muove a carponi, appoggiandosi sulle mani. Il marito Cardoso Kidina ha un brutto male allo stomaco, ma non si lamenta. Sta quasi tutto il giorno a letto nell'unico vano che costituisce l'abitazione, scavata poco più in basso rispetto al terreno, per essere più fresca. Hanno tre figli, ormai sposati, tra cui João, colpito dallo scoppio di una mina che gli ha tolto una gamba, ora sostituita da una di plastica. Madalena, due occhi neri, lucidi, volitiva e forte, governa la casa ed accudisce tutti. Alle sei del mattino manca mai alla Messa ed inizia a donare a tutti pace, serenità ed un sorriso.

4 febbraio 2003, martedì:

Un acquazzone tropicale, intensissimo e lungo ha accompagnato la nostra notte. Mi sveglio e lo sguardo di Luzia non m'abbandona. Dove e come trovarla prima di partire? Ripercorro mentalmente il percorso accidentato, polveroso, fatto di sentieri e di viuzze, d'angoli e di spiazzoli isolati che porta alla 1<sup>a</sup> Cappella, dove l'ho incontrata la mattina della 2<sup>a</sup> domenica, cioè circa 10 giorni or sono. Non posso partire senza rivederla.. Chiedo ancora a padre João e al nostro collaboratore esterno João, padre di quattro figli e catechista della cappella citata, d'accompagnarmi. Al solito, offrono disponibilità e collaborazione immediata, senza riserve. Al quartiere 16, rua da capela, Luzia Antonio è fuori a giocare. Trovo la mamma, con altri sei figli, in una “casa” uguale alle altre, forse più ordinata delle altre. E' gentile, emozionata e dignitosa. Si presta a cercare subito la figlia, che in un baleno riporta a casa in braccio. La bimba ed io siamo particolarmente coinvolti, lei vestita di un gonnellino celeste, bella, timida, con trecchine nere ben modulate sul visino nero, adornato da due perle penetranti, nerissime, io ancora in tenuta da lavoro, con calzoncini corti e maglietta sudici. La doccia era stata rinviata per ragioni di tempo e di luce. Sono contento ed esprimo con carezze e attenzioni infinite tutto il mio trasporto emotivo.

5 febbraio 2003, mercoledì:

L'afa ci opprime, i lavori proseguono a ritmo sostenuto.

Con un seminarista, cerco e trovo avanzi di lamiera in cui abita una vedova con cinque figli, che avevo individuato in una delle tante ricerche di realtà ancor più difficili di quelle che costituiscono “la normalità” di qui. Non c'è alcun adulto, neppure la nonna, la cui espressione abissalmente triste e sfiduciata m'aveva colpito precedentemente. I cinque piccoli vanno e vengono, da soli, abbandonati a se stessi, dentro e fuori casa, assolutamente disadorna e priva di tutto. Ciò che avevo con me, per loro, lo consegno ad una vicina, pure con cinque figli, fuggita dal Congo. Tornerò questa sera, giuro.

Rifaccio volentieri il giro, anche per le foto, da Luzia e da Maddalena. Due volte cerco, e trovo, Josè e sua sorella, dalla quale vengo a conoscenza dei precedenti e dell'orribile realtà attuale del mio "amigo" che vive di rifiuti nei rifiuti.

Il pomeriggio, con padre Lucas e con Damiano, attento e sensibile, andiamo a casa del prof. Clementin, al quale i ladri hanno asportato per intero il tetto. Per coprire la casa necessitano 150 dollari. Il professore, percorre a piedi, ogni giorno, la distanza tra l'abitazione e la scuola: servono un'ora e mezza per l'andata e altrettanto per il ritorno. Assieme proseguiamo per salutare Antonio e Francisco e tutti gli amici delle cinque cappelle più lontane e più povere della Parrocchia. Agli ammalati portiamo anche i materassi appositamente da noi non utilizzati. Abbiamo preferito riprendere ed usare quelli vecchi: hanno un odore d'antico e di non candido, però gradevole perché carico d'arcana, profonda e tenerissima poesia, espressione di genuina bontà...

Anche l'orologio, il moncler, il rasoio a pile Brawn non ci sono più. Tutta la biancheria intima, le scarpe, la tuta, i completini da lavoro sono mai stati puliti. Tutto inutilizzato: abbiamo lavato di persona, felici ed inesperti, guidati unicamente da misteriosa sollecitazione interiore, solo e sempre il medesimo corredo indispensabile per lavorare; abbiamo conservato anche meno dell'indispensabile per ritornare a casa: il resto, valigia compresa, quasi tutti noi l'abbiamo lasciato là, nuovo, rispettosamente riservato a loro, a coloro i quali il Signore ha voluto metterci sul percorso.

Lievi e sereni, solidali e innocenti, privi di dollari, di kwanza e d'impossibili problemi alla dogana. Liberi e puri, "dentro". Felici, inoltre, come non mai. Perché non abbiamo cercato gratitudine e gratificazione: sarebbe stato troppo facile. Abbiamo cercato il dolore, la sofferenza, la persona. Davanti ad essi, ci siamo inginocchiati penitenti, concretamente e autenticamente partecipi, anche a nome del Gruppo.

6 febbraio 2003, giovedì:

Ultimiamo i lavori in una realtà anche oggi caldissima: i pavimenti e la pittura esterna. Alla sera, ci riuniamo tutti all'interno del nuovo complesso e facciamo festa, tra saluti, ringraziamenti e brindisi indimenticabili. A ciascuno di noi, i seminaristi donano un attestato d'onore e di gratitudine personalizzato, con espressioni significative e riconoscenti.

Anche noi ringraziamo i missionari, le suore, i seminaristi, i collaboratori locali. Anche noi serberemo sentimenti di gratitudine, di riconoscenza e di stima. Anche noi ci sentiamo diversi, forse migliori, dopo questo viaggio che doveva renderci meno frammentari e discontinui nell'approccio e nella condivisione della debolezza tragica ed immane di gran parte del mondo.

Per non disperdere opportunità di concretezza e di comunicazione, ci pare utile riaccennare alla Congregazione Piamarta ed a tutte le persone di buona volontà la rilevanza del meccanismo organizzato dell'adozione a distanza, alla stregua delle Suore di Castelletto di Brenzone (Vr), che l'hanno già reso attivo da anni.

Infine, rivolgiamo un ringraziamento particolare e caloroso ai "magnifici trenta", ad uno ad uno, veramente meritevoli di considerazione e stima, a cominciare dai responsabili Ilario e Pietro, ciascuno con peculiarità proprie, personali, tutti almeno in buona fede: da ricordare, con affetto, per sempre.

Si chiude l'ultimo atto, al di là dei due giorni necessari al ritorno, effettuato sulla falsariga dell'andata, di un'esperienza contraddittoria e complicata, in analogia al carattere e al temperamento medio angolano, sereno, bonario, caloroso, musicale, sentimentale più che razionale, ma non privo d'orgoglio, d'identità e di dignità.

Un'esperienza difficile, tribolata, intensa e pesante sotto l'aspetto fisico, non agevolata dal notevole carico operativo e dalla stagione estiva del clima tropicale (l'inverno ricorre in luglio e agosto).

Un'esperienza sofferta anche per la miseria, più che povertà, generalizzata e colpevolizzante.

Di converso, però, s'avverte e aleggia un senso di quiete, di distensione, di benessere interiore "diverso", ininterrotto, senza un secondo di amarezza o d'inquietudine, senza un attimo di calo di tensione, di notte e di giorno.

E' il grande obiettivo non cercato che spontaneamente si delinea, si concretizza e s'effonde, in tutta la sua originale forza e portata, nella personalità di ciascuno di noi, annullando, o ridimensionando, sensazioni che parevano vitalmente determinanti allorché eravamo più giovani, più "importanti", con l'autista, le segretarie e il "potere".

Perché? Quale la fonte, quali le motivazioni?

7 febbraio 2003, venerdì:

Siamo sull'aereo per il ritorno. Ripercorriamo, al contrario, pari pari, il tragitto dell'andata.

C'è tutto il tempo per isolarsi un poco, per meditare, riflettere e sognare.

Rivedo il Centro Piamarta ove abbiamo vissuto un percorso di vita irripetibile, straordinario, sospeso tra stati onirici e realtà sovente avvertita come labirinto retto dall'assurdo e da una dialettica di crudeltà fra gli uomini.

Le bandiere della pace da noi portate in numero copioso da Brescia, esposte dentro e fuori i fabbricati da noi occupati, ben rappresentano gli auspici, le speranze ed i sentimenti che accomunano i membri del Gruppo.

Pace intima, personale, perseguita attraverso la coerenza tra pensiero ed azione. Il pensiero forgiato via via, anche a mezzo del filtro pratico della quotidianità, diventa il nostro io, la coscienza, cioè la nostra personalità. Non è possibile andare contro noi stessi, ciò che siamo divenuti nell'evolversi della vita, anche quella più vera e nascosta, senza pagare scotti enormi e penalizzazioni pesanti: non si può servire a due padroni, afferma Thomas Merton.

Là, la pace è in noi, siamo noi stessi la pace: viviamo come la verità interiore, anche lo strato più sottile, celato ed esigente richiede. Colmiamo l'anima come essa ha bisogno, con i mezzi e gli ingredienti idonei al suo afflato, attenti ai suoi richiami, alle sue sollecitazioni ed alle sue indicazioni. Semplici, lineari, scarni quasi, coerenti al mondo evangelico e francescano, attenti alla natura, agli animali ed agli uomini. Senza nulla tenerci, senza calcoli, sicuramente in buona fede, come minimo. Proiettati, anche operativamente, a focalizzare attenzione sugli altri, ad ascoltare, a suggerire, a tacere. Ultimi in tutto, incapaci di malizie e di malvagità, attenti a percepire, a comprendere gli stati d'animo e le realtà oggettive altrui. Per intervenire, poi, se possibile, per lenire se non per risolvere, senza esibire e senza appesantire disagi già spesso inumani.

Sporchi come mai nella vita, vittime del cemento appiccaticcio dalla punta dei piedi (gonfi) alla testa, dalla polvere rossa insinuata così fortemente nella pelle sudata e umida da rendere rossa l'acqua del primo bagno effettuato a casa; rivestiti da una maglietta, calzoncini e ciabatte insudiciati da mattina a

sera in modo persino ridicolo; stanchissimi per il caldo impossibilmente appesantito dall'umidità, già di per sé pericoloso per patologie a noi familiari, vogliamo conoscere, per capire.

Come puoi intervenire, subito e dopo, materialmente, emotivamente e psicologicamente, se non conosci e capisci? Come andare, dove andare, quando andare? Quali preminenze e quali apporti? Come e che cosa trasmettere, sensibilizzare, ideare se sprovvisto di elementi conoscitivi, se privo di sostegno morale e fisico? Del resto, con quelle strade (e sobbalzi) e con quel sole, fare e muoversi credo sia particolarmente oneroso per chiunque.

Eppure, si cerca fortissimamente, senza equivoci e perplessità, di rispondere unicamente ai richiami impellenti e irrinunciabili della propria coscienza, a prescindere dalla profonda collaborazione e comprensione degli uomini. Ecco perché si è sereni, in pace! Seguiamo i dettami dell'anima, contenitore di una vita intensa e ormai non più breve... Essa ci impone tolleranza, chiarezza, trasparenza e lealtà: essere se stessi, umanamente anche, senza barare con il Gruppo, da difendere e valorizzare nell'unità e nell'armonica coesione.

La socializzazione contribuisce alla pace intima: la nostra ricompensa viene, come persone, da lì, dallo stare insieme, comunicando, dialogando, scherzando, agendo con ferma onestà intellettuale, quando necessario e costruttivo.

Stai bene, se avverti intorno a te fiducia, sincerità, delicatezza, premura, cordialità: allora, solo allora il fardello s' alleggerisce e si trasforma anch'esso in lievità, sublimandosi. Riesci, così, a percepire Dio dietro gli occhioni di un bimbo scheletrico. Riesci inoltre a considerare fraternamente "il barbone", l'ultimo nella graduatoria sociale. Quasimodo, a 27 anni, dormiva "barbone" a Piazza Navona, a Roma. Futuro premio Nobel, era proprio ultimo?

Madre Teresa di Calcutta diceva: "Quello che fate ai poveri, lo fate al Signore!"..

Pace tra la gente. Le nostre bandiere simboleggiano anche questo: la diversità accettata, la molteplicità condivisa.

La peggior forma di violenza è la povertà, ci ricorda Ghandi.

L'aereo, intanto, fora una nuvola e, dall'oblò, si può ammirare un arcobaleno circolare, a mò d'aureola, con i colori della nostra bandiera di pace. L'ora pomeridiana si percepisce dalla tonalità celeste della volta che ci avvolge e dal sole alto che ci inonda di luce e d'immensità. L'abitudine all'arcobaleno verticale, come la lama di una sciabola sguainata, rende ancor più enigmatico il disegno assolutamente innovativo che il fato ci dona gratuitamente. Ennesima diversità africana o fenomeno equatoriale?

Pure noi che torniamo a casa siamo "gente", anche noi manifestiamo diversità anagrafica, culturale, formativa, professionale, di sensibilità esistenziali e civiche che ci rendono ognuno unico soggetto.

Personalità (anime) composite o personalità più semplici fuse dagli intenti, dall'obiettivo costituito dal Bene comune, rappresentato dal rispetto delicato e spontaneo verso il prossimo, dall'amore nei confronti dell'altro, bianco o nero, donna o uomo, buono o perso che sia. "Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore", dicono Matteo (25, 31-46) e Giovanni ("Amatevi..." 13, 34-35).

Pace tra uomini di buona volontà, mossi dall'anelito del recupero dell'umanità, singolarmente considerata, su basi dignitose e riequilibratrici delle facoltà insite nella persona e delle risorse, anche economiche, che la dovrebbero sorreggere.

Il pensiero e il percorso ormai secolare che contraddistinguono la Congregazione Piamarta, ora confrontati e sperimentati, si confermano rispondenti e particolarmente efficaci in proposito: portare cultura, professione, lavoro laddove lo squilibrio risulta accentuato, rispettando tradizioni ed affetti locali, non sradicati dal loro mondo e, almeno inizialmente, sostenuti pure dal punto di vista sanitario e alimentare oltre che pastorale.

La pace attraverso l'abnegazione, la disponibilità e l'apporto di chi realmente e provatamente pospone le proprie comodità e pigrizie al bisogno, spesso estremo, di chi ha meno, ma non è meno. E' solo un uomo che trascina da millenni trascuratezze, egoismi, bramosie, inadeguatezze e errori abissali di chi, prima di lui, ha avuto il possesso di un'arma o di una barca. La cupidigia, l'ansia di potere, del benessere ad ogni costo hanno comportato invasioni, saccheggi, colonialismo, schiavismo, povertà impossibili, negazioni brutali dell'altrui libertà e dignità.

Un uomo ridotto a larva, a parvenza di persona, mai presa in considerazione e mai posta al centro dell'attenzione costruttiva e autenticamente solidale del mondo. Anzi, vittima di spoliazioni, umiliazioni degradanti ed infinite.

No, uomo nero o bianco che tu sia, non è giusto, non è più tollerabile il misconoscimento del tuo essere persona, dei tuoi bisogni essenziali, della tua salute e del rispetto che meriti, che ti spetta.

Mani amiche sentono il dovere, e vogliono tramutarlo in azione concreta, di starti appresso, di guardarti, di parlarti, d'ascoltarti. Vogliono che tu, adulto o piccino, possa avere il minimo dell'alimentazione salubre e vitale per procedere, con la scuola nei pressi di casa tua. La capanna, poi, diverrà gradualmente abitazione accessibile, più aerata, con l'acqua, la luce, le fogne e le finestre. Sì, capisci bene, ci saranno anche le finestre e i servizi igienici. Altrove li usano da tempo, risultato acquisito ed ovvio, ormai... La scuola diverrà centro formativo, imparerai finalmente un mestiere. Diventerai, per esempio, fabbro o fornaio: inizierai così, da protagonista, un ciclo e un circolo nuovi, che smuoveranno, a poco a poco, miserie e realtà abominevoli.

Senza distruggere il tuo mondo affettivo, le tue abitudini, i tuoi costumi, senza slegarti dalla tua terra e dalle tue radici, senza annullare la tua storia, il tuo credo, la tua sicurezza psicologica, la tua lingua, i tuoi tramonti ed atmosfere.

Poi cresceranno chiese e ospedali, per socializzare, apprendere e dare a tua volta... Processo non breve, virtuoso, avviato concretamente anche da noi, missionari laici. Ognuno, se in buona fede, al limite delle proprie possibilità fisiche, tecniche e finanziarie.

Trascinati da religiosi e religiose esemplari, talvolta eroici, nell'espletamento globale di compiti immani, con rischi estremi e continui.

Noi laici abbiamo ben capito tutto ciò? Abbiamo integrato, tollerato, facilitato l'operato del vicino, del bianco o del nero, in proporzioni adeguate alla grandiosità del compito assunto, indispensabile per sentirci più a posto, meno sbagliati, meno presuntuosi ed egoisti, più completi?

Pace anche per noi, fra noi: amore, onestà, pazienza, comprensione, tolleranza, generosità, umiltà, tatto sono, o dovrebbero essere, i nostri presupposti, le nostre prerogative e caratteristiche primarie.

Fare il Bene, produrre il Bene, condividere il Bene in pace, in armonia, rispettando compiti e funzioni, limiti e possibilità, equità e riferimenti certi e inderogabili dettati dalla coscienza (personalità) di ciascuno, auspicabilmente matura e non superficiale nei comportamenti, nelle decisioni, nei doveri espliciti con toni e con modi non volgari.



Pace e donazione, pace e gli altri: noi veniamo dopo, infinitamente dopo. Il nostro compito, volontariamente assunto, è appunto quello di dare e fare il più possibile per gli altri, dentro e fuori il Gruppo. Le nostre prerogative, almeno là, devono essere controllate, contenute se non annullate. Tutto ciò che si fa, che si pensa, che si ambisce, almeno in quel periodo, deve essere in funzione di salvare qualcuno e qualcosa, di colmare divari iniqui, di lenire sofferenze, senza crearne altre.

Tutto serve, tutto è legato da un filo logico, invisibile e tenace, da un disegno sovranaturale, ormai in fase attuativa, pur parziale. Così prende consistenza e ragionevolezza la prudenza igienica; assume significato la vivace dedizione a creative iniziative premurose e fondanti; si valorizza il senso della comunità, risorsa fondamentale per i riflessi non solo operativi, che, a cascata, ricadono, positivamente o negativamente, sulle potenzialità del Gruppo, ampliate o meno, a seconda della correttezza, dei legami, delle idee e dei mezzi finanziari apportati da ciascuno.

D'accordo, chi ha assolto preventivamente almeno i propri costi monetari è sempre salvo: ogni ora lavorata è un piccolo atto di ulteriore donazione, da valorizzare comunque.

Ma, il compito non si esaurisce qui, è più complesso, più rilevante ed importante. C'è la comunicazione interna ed esterna, c'è il proselitismo, c'è lo scoglio arduo del reperimento delle risorse umane, materiali e finanziarie, c'è da calmierare e coagulare temperamenti, caratteri e mentalità. Lo sai, che a scuola, per un tema di due facciate servono cinque ore? Noti quanta dedizione serve?

Tutto per scalare un gradino nell'equità universale, per avvicinarci un poco ai bisogni mondiali dei deboli e dei poveri, per rispondere alla chiamata di Dio che si manifesta anche nella capanna primitiva, nelle strade naturali e sterrate, nella malnutrizione primordiale, nella bellezza dei bimbi, innocenti, eppure già vittime predestinate di soprusi antichi e recenti, di espropri malcelati da supposte forme di iniziative civilizzatrici.

Pace e silenzio, missionario laico. Pace e preghiera. Pace e operosità, composita e globale. Non fermarti e non perderti inutilmente nel mattone ben posato. Un'idea sensibilizzatrice, il coinvolgimento di nuovi sostenitori o membri del Gruppo, i fondi reperiti valgono meno? Altri, senza disagi sottolineature, si sono dedicati e spesi per poter pagare il mattone e per non rendere asfittico ed invivibile il Gruppo, che, invece, dovrebbe crescere e migliorare sempre più per rispondere sempre più e sempre meglio alle esigenze dei moltissimi che hanno meno di te. Di fronte a problemi così immani e così antichi, che senso ha il disgregante ciclio o rimarcare continuamente propri eventuali meriti, o debolezze altrui, tra l'altro connessi solo a limitati, specifici ambiti?

La fatica, se supportata dall'amore, arricchisce: comunque, se fatica fosse, apparterrebbe a tutti, prima, durante e dopo il periodo esecutivo.

La coscienza esigente santifica, quella maldestra non comporta pace e serenità. Un salmo che abbiamo letto assieme là, in una delle magicamente costruttive serate, attraverso la S. Messa e la Comunione, asseriva: "Chi semina nel pianto, raccoglie gioia". Il pianto potrebbe essere la nostra inquietudine o, ancora, la nostra mancata consapevolezza dei nostri errori e limiti, da riconoscere invece, con saggia umiltà e tenace, profonda determinazione, per trasformarli, come confermatoci da S. Agostino, da Cacciari e da padre Giuseppe, in grandezza interiore. Non è certo il petulante, inutile fraseggio a farci uomini contenti d'essere uomini alla ricerca di uomini e realtà bisognosi.

Se, poi, per pianto s'intende quello altrui, beh, il sunto è ancor più indicativo nella sua duplicità: seminando, levi patimenti agli altri e trovi giovamento pure tu.

Pace tra popoli, no alle guerre. Noi siamo stati freschi testimoni delle conseguenze della divisione e contrapposizione tra popoli e tra etnie della stessa nazione, strumentalizzati e politicizzati, persino. La

carenza della struttura democratica dello stato; una (manipolata?) sola elezione politica, nel 1992, in un paese scoperto oltre cinque secoli or sono; la mortalità precoce, con un indice percentuale elevato di malattie permanenti e invalidanti, a livello adulto; l'alta mortalità infantile; lo sfacelo delle situazioni sanitarie, assistenziali, scolastiche, dei servizi (corrente e ferrovie, per esempio), della viabilità, edilizia, fognarie; la povertà, meglio, la miseria generalizzata sono alcune delle devastanti eredità lasciate dalla mancanza di pace tra popoli o tribù.

L'aggregazione degli individui determina il popolo: la somma delle grandi manchevolezze dei singoli comporta i grandi errori degli stati.

L'insieme di particolari forma il complesso, il quadro nella sua interezza. E' sempre il singolo, apparentemente futile ed inerme, il centro della vita. L'unicità interconnessa alla molteplicità, la singolarità ancora e sempre essenziale, il soggetto che diviene, o dovrebbe divenire, oggetto di cura e d'attenzione. Formando il singolo, si costruisce l'assieme.

7 febbraio 2003, venerdì notte:

Le luci dell'aereo s'abbassano, l'indicazione della rotta sul monitor interno scompare, l'hostess ha ultimato, per ora, l'assistenza diretta, le coperte ci difendono dall'aria condizionata. E' un momento propizio per chiudere gli occhi e riposare.

Penso ai giovani che hanno partecipato alla missione; confido che sappiano analizzare nel silenzio e nel segreto della loro interiorità quanto vissuto: nella pienezza dell'autenticità della presa d'atto, sta la verità del riscatto. C'è da scegliere tra Caino e Abele, tra coerente adesione all'Eucaristia o abbandonato lassismo amorfo, decadente e mistificatorio. I valori e i problemi sul tappeto impediscono concentrazioni sulla sola emotività compassionale. C'è ben altro da essere e da fare!

Penso alle ipotetiche varianti che potrebbero essere attuate dal Gruppo per razionalizzare al massimo i frutti generati dall'esperienza sul campo. Forse, si potrebbe ridurre il numero dei partecipanti, non degli aderenti: con la somma risparmiata (20 milioni di lire per dieci persone, per esempio) si potrebbe accentuare l'intervento immediato per i casi più urgenti.

Oppure, se la beneficenza spicciola, "a pioggia" non fosse considerata, come ci insegnano i nostri religiosi, il massimo delle nostre opportunità d'intervento, si potrebbe agevolare il lavoro indigeno: con la stessa somma, dieci muratori o collaboratrici locali, a 10.000 lire al giorno, aiuterebbero i Piamartini per otto mesi, anziché tre settimane.

Naturalmente, potrebbero determinarsi minori introiti nei mesi preparatori la spedizione e minori dedizioni nei mesi successivi, se i dieci collaborassero, in maniera diretta o indiretta, alla copertura delle spese e al potenziamento virtuale del Gruppo, essenziali doveri individuali e comunitari per evitare il rischio di tramutare "l'Ascesi" in evasione tropicale.

Penso al mio mondo affettivo, come ogni sera, in particolare durante la S. Messa e, ancor di più, al momento della condivisione del pane eucaristico. L'ostia non ero solo a riceverla, ero in folta e cara compagnia, non presente: i defunti, a uno a uno, poi i vivi, singolarmente considerati. I sentimenti si amplificano, con una risonanza intima più marcata e meno condizionata dal contingente. Vuoi bene e basta, senti il loro bene e basta. La lontananza chilometrica e la diversità ambientale, a cominciare dalle stagioni, unisce, consolida ed eleva ciò che è già certo, provato ed, in certi casi, eterno.

Il dialogo muto, intensissimo e continuo apporta sicurezza a sicurezza, serenità a serenità, pace a pace: la missione intesa come momento di costruito e d'amore anche a livello emotivo, sentimentale, affettivo ed umano. Probabilmente, l'ora più bella e tonificante della giornata.

La distensione m'aiuta ad appisolarmi, favorito anche dall'assopimento generale.

Sogno i bambini angolani, belli, vispi, insistenti ma, qualora occorra, anche pazienti per ottenere il premio ambito e non facile: una caramella. Come fai a consegnarne una a ciascuno? Anche se tu provvedessi ad adeguati e non agevoli rifornimenti, come pervenire all'equa distribuzione quando due-tre-quattrocento scatenati urlano, strappano, avvinghiano le tue mani, le tue braccia, i tuoi calzoncini? Tu non ti muovi più se non getti una manciata di dolcetti lontano da te: la concorrenza e la golosità ti allontanano "il pericolo", per un momento, e allora puoi percorrere, pur traballante, alcuni metri. Con tali artifici recuperi ansimante e a fatica, la porta d'accesso. Torni padrone del tuo corpo, incolume, ma avverti un poco di tristezza, perché gran parte dei più piccoli, meno forti e meno smalizati, non hai potuto accontentarli. Qualcuno piange, qualcun altro ti guarda incerto ed incredulo: con una promessa ("domani"), s'allontana confortato, modificando l'espressione di mortificata riprovazione e, quasi, di colpa che lo contraddistingueva poc'anzi.

Sogno che la dogana e la compagnia aerea hanno ampliato, con una deroga personalizzata, il limite dei 40 Kg: posso portare con me tutti i "caramelo" del mondo.

Gli angeli scendono dai giardini di S. Pietro e, in un baleno, formano accumuli di dolci, di "lapis", e di "chocolate": dune non di sabbia nel deserto di dolcezze e tenerezze angolane. Tutti i bambini, non solo della capitale ma pure dell'interno, in ordine, compunti, senza litigare e urlare, si siedono intorno agli angelici banchetti. Hanno il solito, cattivante sorriso; gli occhi luccicano, felici, più del solito. Con il grembiule bianco, incontaminato cantano anch'essi: non l'inno nazionale, bensì una melodia nuova e soave, a voci alternate e corali. Ballano, com'è normale per essi. Il ritmo è loro congenito, fa parte del loro Dna. Ad un tratto vedo Luzia, Antonio Manuel Pedro Francisco, Josè, Madalena e Francisco: s'accostano ballando retti, stavolta, non con le mani che battono in terra il ritmo in sostituzione dei piedi, con movenze eleganti e sicure. S'avvicinano e nel donarmi un bacetto ciascuno i due novenni e, nello stringermi in un abbraccio coinvolgente gli altri tre, mi sussurrano: "Adeus, amigo" ("Addio, amico").

Mi sveglio, forse il viso è umido: sarà l'effetto dell'aria condizionata, cerco di autoconvincermi... ma, è così meraviglioso il sogno, che preferisco riaddormentarmi nell'illusione di prolungare i tempi della speranza generata dal subconscio.

Verso mattino, mi collego idealmente con don Giovanni, un amico, missionario da 18 anni in Perù, sulle Ande. La sua parrocchia s'estende per cento chilometri, unico sacerdote. L'abitazione è posta a circa 4.000 metri d'altitudine. Ora lo apprezzo e lo stimo ancora di più, perché capisco e condivido con maggiore adesione e profondità il suo grande esempio. E sicuramente mi sento a lui molto più vicino ed affezionato. Accendo la piccola luce che ogni passeggero può utilizzare e rileggo, ancora una volta, quanto da anni mi scrive e che avevo portato con me, come preziosa compagnia ed ausilio. Dice:

C'è un treno che va oltre frontiera... Cammina nel tempo. Conduce verso orizzonti diversi ed insperati. Il treno attraversa la realtà complessa, problematica dell'oggi e della storia, ma scorre su due binari: recuperare la dimensione utopica del vivere partendo dalla vita e valorizzare la dimensione profetica del Vangelo, vissuto dai poveri. E' una proposta! (Aprile 1990).

I pericoli e le tappe di separazione non sono perduti o sterili per la nostra vita insieme, ma alimentano una comunione singolarmente solida. Ci sentiamo e siamo parte gli uni della vita degli altri. La solidarietà, però ci spinge a rendere sempre più effettivo ed efficace l'incontro, la comunicazione, lo scambio. E' una esigenza vitale e storica. Oggi, forse più di ieri.

Non importa dove viviamo. Non importa cosa facciamo, non importa cosa pensiamo. Tutto, invece, diventa importante! Anche ciò che è insignificante, anche ciò che non serve, anche scambiarsi una riflessione – qualcosa di noi! – a tempo perso.

Ciò che ci unisce è il cammino e nel cammino si diventa solidali compagni di viaggio. (Aprile 1990).

\*

L'amore al prossimo è una componente essenziale della vita umana e cristiana. E' un'esigenza storica, di fede, di identità personale e collettiva quella di lavarci i piedi gli uni con gli altri, come fece Gesù di Nazareth in quella indimenticabile cena di amicizia. Però, fino a quando considero come prossimo il "vicino", colui nel quale mi imbatto nel cammino, colui che mi viene a chiedere aiuto, il mio mondo non cambia.

Ogni assistenzialismo individuale, ogni riformismo sociale è un amore che non va oltre la porta di casa ("se amate coloro che vi amano, che merito ne avrete?").

Se, al contrario, considero come mio prossimo colui nel cammino del quale io mi metto, il "lontano al quale mi avvicino ("chi di questi tre gli fu prossimo?"); se considero prossimo colui che vado a cercare nelle strade, nelle piazze, nei rifiuti della storia, nelle zone marginali, nel rovescio della storia,... allora il mio mondo cambia.

Questo è quello che succede con la "scelta del povero", perché il povero è per il Vangelo il prossimo per eccellenza. (Aprile 1992).

\*

Anche in Europa siamo circondati dalla violenza, diversa da quella peruviana, ma è sempre violenza. Non c'è pace.

Questo sogno della nostra giovinezza, della giovinezza del mondo, sembra dissolversi come in una nebbia autunnale... Si crede sempre che il mondo migliori; ogni padre sogna la felicità per i propri figli. Riusciranno i nostri figli a difendersi dalla violenza senza essere violenti e, nello stesso tempo, senza essere violentati? O, forse, non siamo tutti un po' violenti?

... Forse, non bisognerà ripensare come "giocare" la vita e la propria vita? La vita si realizza nella condivisione della stessa vita con gli altri. In nessun luogo la vita è facile, ma aiutare la vita è fermentare, è iniziare a costruire una casa su roccia.

... Forse, non saremo chiamati a che non solo la violenza politica finisca, ma anche a lottare per rimuovere le cause e le condizioni che la determinano? Perché i "nessuno" di tutti i giorni sono ancora costretti ad aspettare o a raccogliere le briciole che cadono dalla tavola del ricco?

... Forse, all'interno della logica dell'unico sistema oggi vincente, non dovremo ipotizzare cambi profondi tali da far ripensare la politica, l'economia, la società, l'amministrazione pubblica, la vita sociale spoglie e libere da questi segni di morte, di terrore, di violenza, di pazzia, di fame, di irrazionalità e di vendetta?

... Forse, non dovremo far corrispondere al pianto, alle lacrime e alla rabbia una fede “diversa”, una profonda revisione di vita, risposte più decise e radicali secondo le esigenze del Vangelo e la pratica di vita di Gesù di Nazareth?

Sì, a volte sembra di trovarci in mezzo al deserto!

Il deserto, però, non è solo luogo di rischio, di crisi, di sete, di privazione. E' l'occasione opportuna per riprendere il dinamismo del cammino, accompagnati dal Signore che fa strada con noi e indica il cammino da percorrere.

Il deserto è un momento di passaggio, è tappa obbligata verso la Pasqua: non verrà mai a mancare un po' d'acqua, qualche sorgente, un'oasi in lontananza. (Ottobre 1992).

\*

Mi è capitato di leggere il “Rapporto sullo Sviluppo Umano” (1992), uno studio realizzato dalle Nazioni Unite sulla disuguaglianza crescente tra Sud e Nord .

Negli anni '60 i ricchi percepivano 30 volte di più dei poveri. Ora, negli anni '90, i ricchi percepiscono 60 volte di più dei poveri. Però, se si tiene conto della distribuzione della ricchezza all'interno dei poveri, il 20% più ricco riceve introiti 150 volte superiori a quelli del 20% più povero.

Se pensassimo che non c'è altra forma possibile di costruire la società che sulla base dell'egoismo individuale, potremmo sentirci proiettati verso un lutto collettivo, in una sconfitta non solo della società, ma dell'essere umano e – in definitiva – di Dio.

Al contrario, pensiamo che è possibile fare un salto di qualità, che dobbiamo ancora camminare verso una possibile maturazione, che la trasformazione della società e delle strutture dipende anche dalla maturazione del cuore dell'umanità.

Andiamo avanti con questa speranza. Ci diamo una mano su progetti che vanno molto più in là della vita personale di ognuno di noi. (Ottobre 1993).

\*

Ci sono più di 60 milioni di poveri negli Stati Uniti, il paese più ricco del mondo. Ci sono più di 50 milioni di poveri dentro l'Unione Europea, prima potenza commerciale. Negli USA l'1% della popolazione possiede il 39% della ricchezza del paese. Su scala planetaria, la fortuna delle 358 persone più ricche (miliardarie in dollari) è superiore all'ingresso annuo del 45% degli abitanti più poveri, cioè 2 miliardi e 600 milioni di persone... (Settembre 1998).

Sogno Padre David Maria Turoldo, un grande sacerdote che ho avuto la fortuna di conoscere, quand'era confinato a Fontanelle di Sotto il Monte, nel bergamasco. Con le sue manone gigantesche, da buon figlio di contadini friulani, a giocare nel vuoto mentre l'intensa vociona penetrante mi dona tre sue poesie:

**Amata presenza**

E ti possa celebrare  
in canti umili e degni,  
intrecciare dolcissime danze;  
poi congiungere le mani  
e annullarmi in silenzio.

### **All'ultima sera**

E quando gli altri neppure sapranno  
più che tu esisti  
allora io sarò ad aspettarti.  
Quando nessuno  
più ti porterà un fiore  
che non sia di pietà,  
e gioia nessuna  
altri penserà di raccogliere  
dalle tue mani vuote,  
allora siederemo a tavola insieme  
e divideremo quel nulla  
che ci sarà d'avanzo.

### **Ascesi**

Sentire la dolcezza  
dell'acqua e del pane;  
e del vino  
che è sangue!  
E vivere in pace

con le creature amate.

8 febbraio 2003, sabato:

Arriviamo a Linate verso le 10,30.

L'aria è pungente, in una giornata linda.

Saliamo sulla corriera, piuttosto in silenzio, forse già compenetrati nell'imminente distacco.

Il pullman messo a nostra disposizione per favorire il rientro a casa, gira per Brescia e deposita i primi arrivati.

Adesso è il mio turno. Da un'ora non parlo più, chiuso in me stesso per contenere al massimo emozioni straripanti. Non passo neppure a salutare, uno alla volta, gli amici, come giustamente hanno provveduto prima gli altri già scesi: no, preferisco un saluto sobrio, generalizzato per "scappare", per non "scoppiare". Invece, quando proprio s'apre la porta della corriera, scatta spontaneo e inatteso un applauso.

Il groppo, inibito prima, cede e prorompe. Prendo la valigia, sudicia e vuota, e percorro alcuni metri prima di fermarmi. Mi giro e con la mano saluto mestamente: un'altra volta il viso risulta umido e non ho la scusa dell'aria condizionata... Fuggo, non voglio esibire un "nonno" che piange!

Mia moglie m'accoglie con le lacrime: un reincontro dolcissimo e delicatissimo che si tramuta, fondendosi, in momenti "nostri", molto intensi e teneri.

Raggi d'amore provengono anche da lassù, ove Rina, da una settimana nuova inquilina, osserva coinvolta, annuendo.

Addio, amici! Ero consapevole di quanto stavo perdendo, di come e quanto la vita assorbe e toglie, dopo averti dato: un'esperienza significativa, nella quale ho pienamente creduto, stava per esaurirsi e il sipario, un'altra volta, calava sulla scena

## **Stralci di letture comunitarie**

Da: Pensieri nella solitudine di Thomas Merton.

Non sono le idee e le parole che nutrono l'intelligenza, ma la verità. E non una verità astratta. La Verità che un uomo spirituale ricerca è la Verità tutta intera che comprende realtà, esistenza ed essenza, qualche cosa che si può abbracciare ed amare, qualche cosa che può ricevere l'omaggio e il dono delle nostre azioni: più che una cosa: si tratta di persone, anzi di una Persona. Colui che è al di sopra di tutto: Dio.

~~~~~

La vita spirituale non è vita intellettuale. Non è soltanto pensiero. E non è naturalmente neppure una vita di sensazioni, una vita di sentimento. “Sentire” e sperimentare le cose dello spirito, e le cose di Dio.

La vita spirituale non esclude neppure pensiero e sentimento.

Ha bisogno di entrambi. Non è propriamente una vita concentrata alla “sommità” dell’anima, una vita dalla quale siano esclusi mente, immaginazione e corpo. Se così fosse, poca gente potrebbe viverla.

Ed ancora, se tale fosse la vita spirituale, non sarebbe affatto una vita. Se l’uomo deve vivere, deve essere tutto vivo, corpo, anima, mente, cuore e spirito.

L’attività propria dell’uomo non è puramente mentale, perché egli non è propriamente un’anima disincarnata. Nostro destino è di vivere ciò che pensiamo perché se non viviamo di ciò di cui abbiamo conoscenza, non possiamo neppure dire di conoscere. Soltanto col rendere la conoscenza parte di noi stessi, trasformandola in azione, penetriamo nella realtà significativa dei nostri concetti.

~~~~~

Se desideri possedere una vita spirituale, devi unificare la tua vita. La vita è spirituale per davvero o non lo è affatto. Nessuno può servire a due padroni. La tua vita viene forgiata dal fine per cui tu vivi. Tu sei fatto ad immagine di ciò che desideri.

### **E cosa dirai?**

Fratello, vieni!

E andiamo verso il nostro Iddio.

E quando siamo in piedi di fronte a Lui

dirò: «Signore, io non odio,

sono odiato.

Non frusto nessuno,

sono frustato.

Non bramo terre,

le mie terre sono bramate.



Io non derido nessuna gente,  
la mia gente è derisa».

E tu, fratello, che cosa dirai?

Joseph S. Cotter

(poeta negro)

L'utopia è la risposta all'appello di un mondo in agonia: annuncia un altro mondo, possibile casa per tutti, spazio aperto di incontro dei popoli liberi, uguali nei diritti, diversi nei volti, diversi per le voci.

Più che utopia bisognerebbe chiamarla speranza, perché generata insieme dall'esperienza e dall'immaginazione.

... La storia può e deve essere fatta dal di dentro e dal basso, e non dall'esterno e dall'alto.

... Anch'io credo in tanta allegria: credo che Lelio, Ruth, Marinella vivranno finché nel mondo vivranno la volontà di giustizia e la volontà di bellezza; finché la dignità umana, assassinata migliaia di volte, continuerà ad essere miracolosamente capace di alzarsi e di camminare.

Eduardo Galeano

## ELENCO DEI PARTECIPANTI ALLA MISSIONE IN ANGOLA

|             |                    |                                 |
|-------------|--------------------|---------------------------------|
| ANTONELLI   | GIANFRANCO (Jonny) | MURATELLO                       |
| BERTACCHINI | CLAUDIO            | CAINO                           |
| BETTINZOLI  | SERGIO             | BRESCIA                         |
| BIANCARDI   | LORENZO (Emilio)   | BRESCIA                         |
| BIANCHETTI  | ALFREDO            | CELLATICA                       |
| BONASSI     | STEFANO            | BRESCIA                         |
| BRAGAGLIO   | FERRUCCIO          | MURATELLO                       |
| BRAGAGLIO   | PIETRO             | MURATELLO                       |
| BRAGAGLIO   | VITTORIO           | MURATELLO                       |
| BRESCIANI   | SANDRA             | BRESCIA                         |
| CANTONI     | DARIO              | BRESCIA                         |
| CASOLA      | GIANRICO           | CAINO                           |
| CONFORTI    | GIANNI             | RONCADELLE                      |
| CONSOLI     | MARIA (Mary)       | BRESCIA                         |
| FAGONI      | GIOVANNI FRANCESCO | PAITONE                         |
| FANELLI     | ILARIO             | MURATELLO - <i>RESPONSABILE</i> |
| FENOTTI     | NATALE             | MURATELLO                       |
| GIAQUINTO   | ALESSANDRA         | CASERTA                         |
| MELIS       | ANTONANGELO        | NAVE                            |
| MELIS       | EMILIANA (Emy)     | NAVE                            |

|            |                    |           |
|------------|--------------------|-----------|
| MIGLIORATI | DAMIANO            | BOVEZZO   |
| PASOTTI    | GIANFRANCO         | NAVE      |
| PE         | DANIELE            | GUSSAGO   |
| PICENI     | GIULIA (Giuliana)  | BRESCIA   |
| PONZONI    | CINZIA             | POLAVENO  |
| ROSSETTI   | GIUSEPPE           | NAVE      |
| SALERI     | FRANCESCO (Franco) | MURATELLO |
| SILVESTRI  | GIANCARLO          | MURATELLO |
| TOMASI     | ALESSIO            | NAVE      |
| VOLPI      | ERIK               | CELLATICA |
| ZAMBELLI   | ELIDIO             | GAVARDO   |